



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

264^a seduta pubblica
martedì 11 dicembre 2007

Presidenza del presidente Marini

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-45
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-48
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-78

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

SULLO SCIOPERO DELLA FAME IN ATTO NELLE CARCERI ITALIANE

PRESIDENTE	1
BOCCIA Maria Luisa (RC-SE)	1, 2

SU QUANTO AVVENUTO IN SEDE DI ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1872

PASTORE (FI)	2
NARDINI (RC-SE)	3
MALAN (FI)	4

SULLO SCIOPERO DEGLI AUTOTRASPORTATORI

PRESIDENTE	4, 5, 6
CASTELLI (LNP)	4, 5
MARTINAT (AN)	5

SULLA VICENDA ALITALIA

PRESIDENTE	6
MENARDI (AN)	6

SUL TRAGICO INCIDENTE AVVENUTO NELL'ACCIAIERIA THYSSENKRUPP DI TORINO

PRESIDENTE	7
----------------------	---

GOVERNO

Informativa urgente del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sugli incidenti sul lavoro, con particolare riferimento all'incidente verificatosi presso l'acciaieria Thyssenkrupp di Torino e conseguente discussione:

PRESIDENTE	Pag. 8, 13, 14 e <i>passim</i>
DAMIANO, ministro del lavoro e della previdenza sociale	8
MORGANDO (PD-Ulivo)	13
RAME (Misto)	14
SCALERA (Misto-ul)	15
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	16
BORDON (Misto)	17
ROSSI Fernando (Misto-Mpc)	17
MONTALBANO (Misto-CS)	18
* SALVI (SDSE)	19
SANTINI (DCA-PRI-MPA)	23
GALLI (LNP)	25
MANINETTI (UDC)	28
AUGELLO (AN)	30
SACCONI (FI)	33
ROILO (PD-Ulivo)	36

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e rinvio in Commissione:**(772) Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):**

PRESIDENTE	38, 39, 40 e <i>passim</i>
COLONNELLA, sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali	38
SINISI (PD-Ulivo)	39
EUFEMI (UDC)	39
SAPORITO (AN)	40
BOCCIA Antonio (PD-Ulivo)	40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 41, 42
FERRARA (FI)	41

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SUI GRAVI ATTENTATI AVVENUTI IN ALGERIA

PRESIDENTE	42
MANTOVANO (AN)	42

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE	42
EUFEMI (UDC)	42

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2007 ..*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 772:**

Proposta di questione pregiudiziale	47
---	----

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI****GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione	49
-------------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti	49
---------------------------------	----

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione ...	49
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 50
Assegnazione	51

AFFARI ASSEGNATI**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	55
Trasmissione di atti e documenti	55
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	56

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti	56
----------------------------	----

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti	56
----------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti	56
--	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	43
Interrogazioni	57
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	61
Da svolgere in Commissione	77

AVVISO DI RETTIFICA

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sullo sciopero della fame in atto nelle carceri italiane

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Dal 1° dicembre numerosi detenuti nelle carceri italiane hanno indetto uno sciopero della fame per sollecitare il Parlamento ad esaminare la questione dell'abolizione dell'ergastolo. Chiede al Presidente di dare assicurazioni circa la volontà del Senato di rispondere a tale richiesta, ricordando che dal mese di gennaio la Commissione giustizia affronterà la discussione della riforma del codice penale. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

Su quanto avvenuto in sede di esame del disegno di legge n. 1872

PASTORE (*FI*). Giovedì scorso, nella fase conclusiva dell'esame del disegno di legge n. 1872 in materia di sicurezza, la Presidenza ha abdicato alla funzione sancita dall'articolo 97 del Regolamento in ordine alla valutazione sulla proponibilità e l'ammissibilità degli emendamenti. È stato così consentito al Governo di presentare e far approvare con la fiducia un emendamento contenente materie, quali l'introduzione del reato di omofobia, del tutto estranee al contenuto del decreto-legge. La Presidenza ha sempre la facoltà e l'obbligo regolamentare di valutare la compatibilità degli atti posti in votazione: se così non facesse, il Governo potrebbe introdurre in ogni proposta soggetta a voto di fiducia argomenti tra loro del tutto estranei e mai sottoposti all'esame delle competenti Commissioni e dell'Assemblea. Ricorda che già un anno fa la Presidenza si impegnò ad affrontare nella competente sede tale delicata questione. (*Applausi dei senatori Biondi e Sacconi*).

NARDINI (*RC-SE*). Nel corso della seduta pomeridiana di giovedì scorso la sottosegretario Lucidi è stata vittima in Aula di una aggressione fisica da parte di due senatori. Invita la Presidenza a non passare sotto silenzio questo episodio, peraltro largamente riportato dalla stampa, che rappresenta un'intollerabile peggioramento rispetto agli ormai abituali episodi di aggressività verbale verificatisi in Aula nei confronti della senatrice Levi Montalcini. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e PD-Ulivo*).

MALAN (*FI*). Chiede che il Governo riferisca al Senato sulle conseguenze dell'eventuale approvazione definitiva del testo licenziato dal Senato in materia di espulsioni. Infatti, nonostante l'avvertimento del senatore Pera, il Senato ha approvato una norma che da un lato opera un richiamo assolutamente incongruo al Trattato di Amsterdam, dall'altro cancella una serie di norme sui reati per motivi razziali, proprio quelli che si voleva punire in modo più severo.

Sullo sciopero degli autotrasportatori

CASTELLI (*LNP*). Premesso che chiederà nella Conferenza dei Capigruppo l'acquisizione della ripresa televisiva della seduta pomeridiana di giovedì per poter fare chiarezza sul comportamento della sottosegretario Lucidi, sollecita un intervento del ministro Bianchi per comunicazioni del Governo in relazione allo sciopero degli autotrasportatori, che sta bloccando il Paese e comincia a dare luogo a problemi di approvvigionamento

di combustibili e generi alimentari. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scotti*).

MARTINAT (AN). Chiede l'urgente presenza in Commissione del ministro Bianchi per riferire sullo sciopero dell'autotrasporto. Chiede anche l'immediata convocazione dei sindacati di categoria, per ascoltare le ragioni della controparte che da mesi il Governo rifiuta di incontrare. (*Applausi del senatore Menardi*).

PRESIDENTE. Sono già stati presi contatti con il Ministero dei trasporti affinché venga a riferire sullo sciopero degli autotrasportatori e la Presidenza si occuperà della vicenda.

Alla senatrice Nardini ricorda che la Presidenza, non appena resasi conto, anche se non per visione diretta, della confusione creatasi attorno alla sottosegretario Lucidi, è intervenuta ed ha potuto far concludere la votazione.

Sulla vicenda Alitalia

MENARDI (AN). Sollecita un intervento del Governo sugli sviluppi della vicenda Alitalia, che viene condotta al di fuori delle Aule parlamentari.

Sul tragico incidente avvenuto nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Esprime i sentimenti di cordoglio del Senato alle famiglie delle vittime del tragico incidente verificatosi presso le acciaierie ThyssenKrupp di Torino, (tanto più grave perché avvenuto in un contesto industriale avanzato) invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in memoria dei quattro operai morti e delle centinaia di donne e uomini morti anche questo anno per incidenti sul lavoro e comunica che una delegazione del Senato sarà presente giovedì ai funerali. A sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, che definisce l'Italia una repubblica fondata sul lavoro, occorre uno sforzo più incisivo per riaffermare una cultura positiva del lavoro, per eliminare i rischi connessi alla precarietà, alla mancata osservanza delle regole, alle carenze formative ed informative. Il Parlamento non si sottrarrà ai propri doveri, ma è diffusa la consapevolezza della necessità, più che di nuove leggi, di una puntuale e capillare attuazione di quelle esistenti. Ciò sarà possibile solo attraverso la cooperazione tra tutte le componenti sociali interessate e se l'attenzione al problema degli incidenti sul lavoro non sarà episodica e frammentata.

Informativa urgente del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sugli incidenti sul lavoro, con particolare riferimento all'incidente verificatosi presso l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino e conseguente discussione

DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo, esprime cordoglio alle famiglie degli operai coinvolti nell'incidente verificatosi presso l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino, che si è configurato come una vera e propria strage sul lavoro di persone innocenti. Sul caso sono in corso accertamenti penali da parte della procura competente e, in attesa dell'esito delle indagini, è stato stabilito il fermo produttivo dello stabilimento; sembra comunque che l'incidente sia stato causato dalla rottura di un flessibile e dalla conseguente fuoriuscita di olio sotto pressione. Tale episodio impone una riflessione sulla perdita di centralità del lavoro e sulla qualità della sicurezza nei luoghi di lavoro, a fronte anche di una realtà italiana storicamente caratterizzata dal verificarsi di numerosi e frequenti incidenti. Il Governo ha attribuito la dovuta centralità alla materia, predisponendo interventi normativi di carattere organico. In particolar modo, attraverso il decreto-legge n. 223 del 2006, la legge finanziaria per il 2007 e la legge n. 123 del 2007 si è provveduto a definire nuovi e più puntuali obblighi in tema di sicurezza, ad inasprire le sanzioni, ad aumentare i controlli, anche attraverso l'assunzione di nuovo personale ispettivo, a favorire l'emersione del lavoro nero e la stabilizzazione dei lavoratori precari e ad avviare progetti sperimentali di sensibilizzazione nell'ambito della scuola e della formazione professionale; la legge n. 123 del 2007 contiene inoltre una delega da esercitare entro il prossimo mese di maggio, ma rispetto alla quale il Governo intende accelerare i tempi di attuazione. L'attuale quadro legislativo appare soddisfacente ed avanzato, come confermano i positivi risultati conseguiti dall'applicazione delle nuove norme, in particolare sulla regolarizzazione dei lavoratori edili. L'impegno futuro del Governo si muoverà pertanto nella direzione di un aumento del numero e dell'efficacia dei controlli, tramite un'azione coordinata del Ministero del lavoro e del Ministero della salute, in modo da garantire una reale applicazione delle leggi stesse e da promuovere la diffusione nel Paese di una maggiore cultura della sicurezza. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, Aut, Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MORGANDO (*PD-Ulivo*). La relazione del Ministro è stata puntuale ed esauriente; tuttavia la gravità dell'incidente di Torino impone che il mondo della politica assuma le proprie responsabilità e riveda i propri criteri di analisi della società. Il Parlamento ha approvato leggi importanti in materia di sicurezza, ma evidentemente esse non sono state sufficienti a far diventare la sicurezza parte integrante della cultura delle aziende. Nella consapevolezza che non può esservi efficienza e competitività senza tutela

della dignità umana, auspica che la magistratura faccia chiarezza sulle responsabilità dell'accaduto ed esprime cordoglio alle famiglie delle vittime. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e Aut).*

RAME (*Misto*). Nel complimentarsi con il ministro Damiano per il lavoro svolto, ricorda che gli infortuni sul lavoro sono spesso la conseguenza di una criminale violazione delle norme; il costo economico di tali infortuni grava peraltro pesantemente sulla società. Auspica pertanto l'adozione urgente di controlli efficaci e di pene severe nei confronti di chi viola le leggi in materia di sicurezza sul lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e Misto-IdV. Congratulazioni).*

SCALERA (*Misto-UL*). L'incidente verificatosi presso l'acciaieria di Torino era prevedibile ed evitabile; alcuni anni fa si verificò infatti nei medesimi stabilimenti un incidente analogo, ma il gruppo ThyssenKrupp decise comunque di non investire sulle misure di sicurezza. Di fronte al rischio dell'oblio di tali episodi, la politica ha l'obbligo di adoperarsi per evitare nuove tragedie e di realizzare solleciti interventi a sostegno delle famiglie delle vittime. *(Applausi della senatrice Bassoli).*

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Esprime cordoglio alle famiglie delle vittime dell'incidente di Torino e sconcerto per il continuo verificarsi di infortuni mortali sui luoghi di lavoro, un fatto intollerabile e inammissibile. Auspica maggiori controlli per garantire l'effettiva applicazione delle norme ed esprime apprezzamento per la decisione del Governo di accelerare i tempi per l'emanazione di un testo unico sulla sicurezza; invita infine la magistratura di Torino a procedere speditamente all'accertamento delle responsabilità. *(Applausi dei senatori Formisano, Russo Spina e Rame).*

BORDON (*Misto*). Esprime solidarietà alle famiglie delle vittime. L'incidente verificatosi presso l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino rivela che in materia di sicurezza sul lavoro non sussiste tanto un problema di aggiornamento del quadro legislativo vigente, quanto di efficace ed effettiva applicazione delle norme stesse e che tale problema riguarda non solo l'ambito della sottoccupazione e del lavoro nero, ma anche quello della grande industria. È necessaria pertanto una complessiva assunzione di responsabilità, da parte sia delle rappresentanze dei lavoratori che di quelle degli imprenditori, affinché non scatti si verifichi una sorta di assuefazione al mancato rispetto delle norme.

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). Nell'auspicare una maggiore efficacia delle attività di prevenzione e di controllo in materia di sicurezza sul lavoro, sottolinea la necessità di tutelare anche i diritti dei lavoratori e dei cittadini esposti all'inquinamento degli inceneritori e delle centrali turbogas, la cui pericolosità per la salute è scientificamente dimostrata.

MONTALBANO (*Misto-CS*). Il verificarsi di tragici incidenti come quello di Torino impone che all'espressione della solidarietà e alla denuncia dell'emergenza seguano fatti concreti. È pertanto importante che sia resa giustizia ai parenti delle vittime, individuando e punendo le responsabilità; è altresì necessario che, sul versante politico, ci si adoperi per una rapida attuazione della delega contenuta nella legge n. 123 del 2007 e, soprattutto, per garantire controlli tempestivi ed efficaci sui luoghi di lavoro. (*Applausi dai Gruppi Misto-CS, RC-SE e SDSE*).

SALVI (*SDSE*). Parlando a nome dei Gruppi che si riconoscono nella Sinistra l'Arcobaleno, osserva che il forte degrado della condizione lavorativa oggi presente in Italia impone l'assunzione di interventi seri e tempestivi, anche al fine di contrastare e ridimensionare l'arroganza manifestata da talune grandi aziende, come nel caso della ThyssenKrupp, che si è sottratta all'incontro odierno con la delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro. La questione operaia è oggi più che mai aperta e la politica è chiamata a garantire adeguati livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, migliori condizioni salariali e maggior rispetto dei diritti del lavoratore all'interno delle fabbriche. A tal fine occorrerebbe anzitutto intervenire sull'articolo 117 della Costituzione, riportando la materia della tutela e della sicurezza del lavoro alla competenza esclusiva dello Stato, così da favorire la costituzione di un unico centro di responsabilità a livello centrale. Allo stesso modo, il Governo dovrebbe provvedere in tempi rapidi alla predisposizione dei decreti attuativi della recente legge in materia di sicurezza, estendendo le fattispecie di responsabilità civile e penale delle imprese e inasprendo le sanzioni di carattere pecuniario. Inoltre, dato che con il Protocollo sul *welfare* si intende facilitare il ricorso al lavoro straordinario, preannuncia la presentazione di un ordine del giorno con il quale sollecitare il Governo a reintrodurre il limite delle otto ore all'orario normale di lavoro giornaliero. Auspica infine un rinnovato impegno dell'Esecutivo nel favorire contratti collettivi più dignitosi per i lavoratori e nella lotta alla precarietà, posto che le disposizioni al riguardo contenute nel Protocollo sul *welfare* appaiono insufficienti. (*Applausi dai Gruppi SDSE, IU-Verdi-Com, RC-SE, PD-Ulivo e Misto-CS e della senatrice Rame. Molte congratulazioni*).

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Nell'esprimere cordoglio alle famiglie delle vittime e solidarietà ai feriti coinvolti nell'incidente presso l'acciaieria di Torino, auspica un attento accertamento delle responsabilità sia all'interno della fabbrica, sia riguardo alle eventuali carenze delle strutture di controllo. Invita il Governo a farsi promotore di interventi seri e rigorosi in materia di sicurezza del lavoro e di politiche a tutela dei salari, posto che la perdita del potere di acquisto costringe sovente i lavoratori ad intensificare il ricorso al lavoro straordinario o al lavoro nero, con gravi ricadute in termini di sicurezza. Nell'elogiare l'impegno recentemente assunto da numerose organizzazioni imprenditoriali in tema di prevenzione dei rischi nei luoghi di lavoro, auspica un atteggiamento maggiormente

conciliante dei sindacati al fine di promuovere il dialogo e le intese all'interno delle fabbriche. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

GALLI (LNP). Nell'esprimere cordoglio per le vittime dell'incidente di Torino, tanto più grave in quanto verificatosi in una città con una forte cultura della fabbrica, rileva l'opportunità di istituire un fondo attraverso il quale la pubblica amministrazione possa procedere in modo immediato a risarcire le famiglie delle vittime sul lavoro. Il problema degli incidenti nei luoghi di lavoro non va affrontato attraverso interventi di carattere legislativo, posto che la legislazione nazionale in materia di sicurezza del lavoro è assai corposa e piuttosto severa e dovendosi casomai rivedere alcune disposizioni che impongono eccessivi oneri burocratici e controlli superflui sulle imprese che già rispettano la normativa antinfortunistica. Richiama l'attenzione dell'Aula sulla situazione dell'INAIL, la quale gode di un bilancio in attivo grazie ai ricchi premi corrisposti dalle piccole e medie imprese, le quali sono peraltro proprio quelle che garantiscono le migliori condizioni di sicurezza del lavoratore. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

MANINETTI (UDC). Nel rivolgere il proprio cordoglio alle famiglie delle vittime dell'incidente accorso presso l'acciaiera ThyssenKrupp di Torino, richiama le forze politiche ad evitare inutili e dannose divisioni pregiudiziali su una materia così delicata come quella della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il problema delle morti bianche deve essere affrontato muovendo dall'assunto per cui le responsabilità sono diffuse e coinvolgono tutti i soggetti che gravitano intorno al mondo del lavoro: appaiono pertanto inutili interventi di eccessivo inasprimento della legislazione vigente e ingiuste le condanne unilaterali al mondo dell'imprenditoria, posto che la maggior parte delle aziende è rispettosa delle norme. La recente legge in materia di sicurezza, alla quale il Governo non ha peraltro ancora dato attuazione, appare inoltre ispirata ad una logica punitiva che l'esperienza ha dimostrato non avere alcun tipo di efficacia deterrente. Evitando eccessi burocratici e sanzionatori, auspica una maggiore efficacia dei controlli, un migliore coordinamento tra i soggetti preposti alla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro e l'adozione di misure in grado di rispondere alle carenze di formazione, informazione e prevenzione del lavoratore, così da favorire la più ampia diffusione di una cultura della sicurezza. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

AUGELLO (AN). Il Ministro del lavoro ha sottovalutato l'incidente nell'acciaiera di Torino, che non è ascrivibile a mere inadempienze ma alle responsabilità dell'intera filiera della sicurezza, dall'impresa fino agli organismi preposti ai controlli, come sta emergendo anche in sede di audizioni da parte della Commissione del Senato sugli infortuni sul lavoro e sulle morti bianche recatasi immediatamente sul luogo della tragedia. Ne deriva la necessità di un complessivo ripensamento degli strumenti in materia di sicurezza e controlli nell'intento di riportare ad unitarietà la

frammentazione che attualmente si registra. In materia di sicurezza occorre inoltre stimolare la formazione di una cultura del lavoro sia attraverso l'azione repressiva di fenomeni quali il caporalato, che si ripresenta in forme preoccupanti in particolare a Roma, sia sul piano normativo raccogliendo in sede di Governo gli indirizzi unitariamente forniti in particolare dalla forze politiche al Senato. Stigmatizzando il comportamento provocatorio della ThyssenKrupp, che ha rifiutato di intervenire nell'audizione indetta dalla predetta Commissione parlamentare, auspica che lo Stato sappia mostrare concreta solidarietà alle famiglie delle vittime. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. La notizia del rifiuto da parte della ThyssenKrupp appare sconcertante; si riserva di approfondire la questione.

SACCONI (*FI*). Manifesta il cordoglio di Forza Italia ai familiari delle vittime e dei feriti e si unisce alla richiesta di un rapido accertamento delle responsabilità. Apprezza la lettura non strumentale dell'incidente da parte del Ministro del lavoro, che ha posto l'accento sul contesto di progressiva riduzione delle morti bianche che si registra rispetto al passato e quindi sulla non necessità di leggi emergenziali. Nel corso degli ultimi anni, in particolare grazie alle misure previste nella legge Biagi, è avvenuta una complessiva estensione delle tutele in materia di sicurezza alle diverse tipologie in cui si articola il mondo del lavoro nonché la razionalizzazione dei servizi ispettivi, in particolare con l'indizione dei concorsi recentemente espletati. La delega che il Governo è ora chiamato ad attuare sulla base del disegno di legge recentemente approvato, dovrà muoversi pertanto rafforzando il quadro esistente, nell'obiettivo di un coordinamento delle attività ispettive centrali e locali, di un sistema sanzionatorio proporzionato all'entità dell'infortunio, di un monitoraggio costante tale da evidenziare le effettive problematiche, nonché di un sostegno ad organismi per la sicurezza costituiti tra le parti sociali. Occorre inoltre che la salute e la sicurezza dei lavoratori rappresentino un diritto universalmente riconosciuto, affinché possano divenire criteri di valutazione nella progressiva estensione del libero scambio a livello internazionale. (*Applausi del senatore Ghigo*).

ROILO (*PD-Ulivo*). La causa degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è ascrivibile al mancato rispetto delle normative in materia di sicurezza da parte delle aziende, a prescindere dalla loro dimensioni. La normativa infatti esiste, ma non viene applicata dalle imprese, che vanno invece richiamate al rispetto dell'obbligo loro preposto, sancito nel codice civile, di tutelare l'integrità psico-fisica dei lavoratori attraverso l'assunzione di impegni non formali. Nel contempo, il Governo deve provvedere alla celere emanazione dei decreti attuativi, nonché attivare gli enti preposti alla prevenzione e ai controlli a livello centrale e locale. Il Gruppo manifesta solidarietà ai feriti e ai familiari delle vittime uccise da colpevoli inosservanze. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. La discussione sull'informativa è così conclusa.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(772) Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 2 agosto scorso il relatore ha integrato la relazione scritta. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo.

COLONNELLA, *sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali*. Ripercorre l'iter parlamentare del disegno di legge presentato dal Governo già all'inizio della legislatura come collegato alla finanziaria 2007 e licenziato dalla Commissione in sede referente lo scorso maggio. Stante l'importanza ad esso annessa dal Governo ai fini del rilancio economico nonché della necessità di frenare gli aumenti tariffari, il Governo ha deciso di accelerare il varo della normativa valutando la possibilità di presentarla come emendamento alla finanziaria in corso di discussione alla Camera. Per rispetto delle prerogative del Senato ha poi preferito non percorrere tale strada, ma sottoporre all'esame parlamentare nella forma di emendamento al disegno di legge, le disposizioni immediatamente precettive proposte del Governo. Avanza quindi una proposta sospensiva per rinviare il disegno di legge in Commissione.

SINISI, *relatore*. Prende atto della richiesta del Governo e invita a votare a favore della sospensiva nonché a ritirare eventuali proposte pregiudiziali, le cui obiezioni potrebbero essere superate dal testo del Governo.

EUFEMI (*UDC*). E' favorevole al rinvio in Commissione anche se manifesta stupore per l'improvvisa accelerazione da parte del Governo dei tempi di attuazione del provvedimento, fortemente sollecitata dall'opposizione.

SAPORITO (*AN*). Ritira la questione pregiudiziale auspicando che le motivazioni in essa proposte siano superate nell'esame in Commissione del testo presentato dal Governo.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Il Gruppo ha apprezzato la proposta del Governo di rinviare in Commissione la normativa per esaminarla secondo la procedura ordinaria anziché attraverso la delega. La scelta operata dal Governo è stata peraltro sollecitata dalla posizione assunta dal Presidente del Senato, tesa a riportare nell'alveo parlamentare la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunica che i senatori Pastore e Sacconi hanno ritirato la questione pregiudiziale.

Il Senato approva la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge, avanzata dal Governo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informa l'Assemblea sullo svolgimento della seduta antimeridiana di domani, conseguente al rinvio in Commissione del disegno di legge n. 772.

FERRARA (FI). Chiede alla Presidenza che il punto all'ordine del giorno della seduta di domani, relativo alla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzioni, sia votato entro le ore 12.

PRESIDENTE. Fissa la votazione per le ore 10,30. Ricorda che al termine della seduta antimeridiana è convocata la Conferenza dei Capi-gruppo.

Per un'informativa urgente del Governo sui gravi attentati avvenuti in Algeria

MANTOVANO (AN). Chiede che il Governo riferisca sull'attentato avvenuto oggi in Algeria, che ripropone all'attenzione la potenza di fuoco del terrorismo di matrice integralista islamica.

PRESIDENTE. La richiesta sarà trasmessa al Governo.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

EUFEMI (UDC). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-02028, che riguarda la vicenda Telecom.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sullo sciopero della fame in atto nelle carceri italiane

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Signor Presidente, intervengo per porre all'attenzione della Presidenza e dell'Aula il fatto che dal 1° dicembre nelle carceri italiane è in atto uno sciopero della fame da parte di 769 detenuti «fine pena mai» e di 13.000 sottoscrittori del loro appello.

Credo che ciò ci riguardi direttamente, non solo per l'ovvia attenzione che un'istituzione come la nostra deve porre alle condizioni in cui tale protesta avviene e al modo in cui il Ministero della giustizia sta seguendo questa situazione, ma anche perché una parte di questi detenuti, che hanno scelto questa forma di protesta estrema, è decisa ad andare avanti ad oltranza per segnalare la questione dell'abolizione della pena dell'ergastolo. Naturalmente i detenuti non chiedono l'accettazione della loro richiesta, ma soltanto che si presti attenzione politica al problema.

In proposito, vorrei ricordare che ci sono disegni di legge presentati al Senato e che nell'ambito della riforma del codice penale della commissione Pisapia si parla anche delle pene; inoltre, la stessa Commissione giustizia del Senato, di cui faccio parte, ha preso l'impegno ad affrontare la questione della riforma del codice penale, e quindi del sistema delle pene, a partire dal prossimo gennaio.

Vorrei che ci fosse un segno da parte dell'Aula e della Presidenza del Senato, che si dia una risposta ai detenuti per far capire loro che siamo intenzionati a dedicare alla questione l'attenzione che merita. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Su quanto avvenuto in sede di esame del disegno di legge n. 1872

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ricordare a lei e all'Aula quanto accaduto qui giovedì scorso su questioni di procedura, non di sostanza, perché non mi permetterei di utilizzare il richiamo all'ordine dei lavori per introdurre un dibattito di merito.

Presidente, sono rimasto molto meravigliato che sia nella fase di discussione del decreto-legge in materia di sicurezza, sia nella fase emendativa ordinaria sia, ancora, durante l'esame degli emendamenti proposti dal Governo, siano stati inseriti temi assolutamente estranei al testo del decreto-legge.

Credo poi, Presidente, che lei abbia abdicato ad una funzione fondamentale che il suo ruolo le assegna, quella cioè prevista dall'articolo 97 del Regolamento, in cui si parla della dichiarazione di improponibilità e di inammissibilità.

Probabilmente questa dichiarazione già avrebbe dovuto esser fatta dal Presidente della 1ª Commissione permanente; tuttavia, il fatto che il presidente Bianco non abbia esercitato questa facoltà non significa che non possa essere esercitata dall'Aula.

Tra l'altro, Presidente, ricordo che in materia di decretazione d'urgenza vi è un parere della Giunta per il Regolamento dell'8 novembre 1984 in cui si ribadisce, in particolare per i decreti-legge, che occorre che gli emendamenti siano collegati ai temi, agli argomenti e alle materie trattate dal decreto-legge, cosa che non si è invece verificata né per il famoso emendamento sull'omofobia, né per altri emendamenti che trattavano argomenti assolutamente diversi.

Le ricordo, Presidente, che nella prassi parlamentare quantomeno ci si preoccupava di individuare nel decreto-legge una norma – che veniva definita «rampino» – per poter ricollegare materie che altrimenti sarebbero state estranee e, quindi, dichiarate inammissibili.

Credo che questa abdicazione a una sua facoltà, a una sua potestà e a un suo obbligo alla fine si sia ritorta, Presidente, contro la funzionalità e contro la stessa funzione politica che lei esercita: nel decreto-legge è entrato un argomento così estraneo a quella materia che ha dato luogo – direi giustamente – ad una rivolta anche di coscienza da parte dei senatori della maggioranza nella quale lei si riconosce. Né, Presidente, vale a superare questa obiezione il fatto che, trattandosi di voto di fiducia, ci si debba coprire le orecchie, gli occhi e la bocca come le famose scimmiette perché lei ha sempre intatte le facoltà di individuare nel corpo dei maxi-emendamenti le materie compatibili con il percorso parlamentare e quelle assolutamente incompatibili.

Se volessimo applicare questo principio a tutti i maxi-emendamenti del Governo creeremmo delle leggi *monstrum* dove si potrebbe inserire qualsiasi tema e qualsiasi materia mai discussa, mai affrontata e mai deliberata dalla Commissione e dall'Aula, ma pur tuttavia oggetto di un voto del Parlamento con valore e forza di legge.

Ricordo, Presidente, che un anno fa si sollevò questo problema; lei si impegnò ad affrontarlo nelle sedi a ciò deputate; a un anno di distanza la questione non è stata affrontata e si è verificato un episodio di gravità assoluta. (*Applausi dei senatori Biondi e Sacconi*).

NARDINI (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NARDINI (RC-SE). Signor Presidente, per la verità, avevo già chiesto la parola a conclusione della seduta di giovedì sera, quando si è verificato un episodio spiacevole che ella, probabilmente, non avrà seguito, ma che ormai saprà perché è su tutti i giornali: l'aggressione avvenuta nei confronti della sottosegretaria Lucidi.

Signor Presidente, è da tempo che in questo luogo – che merita davvero rispetto perché è l'Aula del Senato – si verificano episodi di aggressione verbale. In questo caso l'aggressione verbale è andata veramente molto oltre, con minacce e, se non fossero intervenuti i commessi – che ovviamente ringraziamo – non so se la sottosegretaria Lucidi non avrebbe preso qualche schiaffo dai senatori scesi dai loro banchi.

Ora, Presidente, ho chiesto la parola perché sento che questo episodio è grave non solo perché è lesivo della Sottosegretario, in quanto membro del Governo e del Parlamento, ma in quanto donna. Già altre volte si sono verificati episodi di forte aggressività verbale, nei confronti, ad esempio, della senatrice Rita Levi-Montalcini.

Ora, io credo davvero che non si debba consentire che queste cose passino sotto silenzio. È per questo che le chiedo di intervenire perché credo che si sia oltrepassato il limite. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e PD-Ulivo*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, molto brevemente, perché non voglio togliere spazio all'argomento molto grave del quale siamo chiamati a discutere.

Tuttavia, richiamandomi alla vicenda relativa all'articolo 1-*bis* dell'emendamento al cosiddetto decreto espulsioni, vorrei ricordare un altro aspetto. Il presidente Pera era intervenuto durante la seduta facendo notare che il riferimento all'articolo 13 del Trattato di Amsterdam rendeva insensata la norma, perché tale articolo affrontava tutt'altra questione e non poteva funzionare come richiamo. A questo punto il Senato si trova nella condizione di non sapere cosa ha votato la settimana scorsa.

Inoltre, se questo richiamo non è valido, non è soltanto questa norma, peraltro nelle sue parti assai controverse, che non funziona più e non si regge, ma viene cancellata una serie di reati, come l'incitazione alla discriminazione per motivi razziali e per altre ragioni, la discriminazione per motivi razziali e altri motivi e addirittura gli atti di violenza per motivi razziali, religiosi, nazionali o etnici. Infatti, modificando la disposizione del 1975, tutto viene riferito a quell'articolo del Trattato di Amsterdam che, secondo autorevoli ministri del Governo – in particolare del Ministro del commercio internazionale e per le politiche europee – non avrebbe senso.

Pertanto, c'è il rischio che il Senato abbia votato una norma che cancella proprio i reati che si proponeva (almeno in parte, visto che ha proprio cancellato l'istigazione all'odio razziale) di punire in modo più severo.

Reputo, quindi, che su questo il Governo, visto che ha presentato quell'emendamento, ci dovrebbe rispondere al più presto.

Sullo sciopero degli autotrasportatori

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Credo che quello sollevato dalla senatrice Nardini sia un tema importante. Dico, per inciso, che, non soltanto raccolgo l'invito della collega, ma le anticipo che, per brevità e per economia dei lavori, solleverò questo problema domani in Conferenza dei Capigruppo, chiedendo che vengano acquisiti i filmati, dato che su questo tema gravissimo – ma noi consideriamo la questione da un altro punto di vista – bisogna che venga stabilita la verità. Non è infatti tollerabile, almeno per quanto ci riguarda, che un membro del Governo si comporti in determinati modi in quest'Aula, nella quale è ospite; ricordo infatti che l'onorevole Lucidi non è neanche senatore, quindi qui è un ospite e deve comportarsi in un certo modo. Comunque, ci sono filmati che ci diranno la verità.

Intendo, tuttavia, intervenire su un'altra questione. Non me ne vogliono i colleghi che sono intervenuti prima di me, ma qui veramente stiamo dando dimostrazione di cosa significhi essere la casta, perché abbiamo sollevato una serie di problemi sicuramente importanti, ma ricordo che fuori di qui il Paese si sta paralizzando, si sta letteralmente fermando, perché il Governo non è stato capace di dare una risposta alle questioni poste dagli autotrasportatori.

Il ministro Bianchi è famoso perché il 25 maggio 2006 disse che ascoltando Fidel Castro provava una fortissima emozione. Spero che si sia rimesso da quell'emozione e la invito a sollecitare la sua presenza urgentissima in Parlamento perché – ripeto – il Paese si sta fermando.

È vero che noi abbiamo le auto blu e quindi non dobbiamo preoccuparci di andare a fare benzina; è vero che abbiamo il ristorante del Senato e quindi non dobbiamo fare la spesa, ma, in questo momento, nel Paese sta mancando la benzina, stanno cominciando a mancare le derrate alimentari, c'è carenza di gasolio per il riscaldamento e, soprattutto al Nord, le case rischiano di rimanere al freddo.

Pertanto, occorre che il ministro dei trasporti Bianchi venga immediatamente in Parlamento a riferire come il Governo intende risolvere tale questione. Signor Presidente, la prego dunque di dare una risposta esauritiva su questo tema. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scotti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori il senatore Martinat; vorrei ricordare che l'ordine del giorno, condiviso e sollecitato dai Gruppi, vede la presenza del ministro Damiano per affrontare il problema della sicurezza sui luoghi di lavoro, visto che anche tale enorme questione è all'attenzione del Senato.

Ha facoltà quindi di parlare il senatore Martinat, con l'invito ad essere conciso.

MARTINAT (*AN*). Signor Presidente, vorrei sollecitare il suo intervento presso il ministro Bianchi; già alcune ore fa, presso la 8ª Commissione del Senato, ho sollecitato una presenza immediata del Ministro per quello che sta succedendo in Italia.

In Italia è in corso il blocco dei TIR e dell'autotrasporto e, al di là del problema degli alimenti che stanno marcendo e delle aziende che ri-

schiano seriamente il fallimento, c'è carenza di alimenti, di carburanti e di altro nel nostro Paese.

È, dunque, indispensabile che lei, signor Presidente, solleciti il ministro Bianchi affinché intervenga in Commissione. Ho chiesto, altresì, l'immediata convocazione dei sindacati di categoria perché ritengo occorra ascoltare anche la controparte: per troppi mesi, questo Governo ha rifiutato l'incontro con la controparte ed oggi ci ritroviamo con l'Italia paralizzata. È una vergogna!

Credo che lei, in qualità di Presidente, debba intervenire subito nei confronti del Governo affinché le audizioni del ministro Bianchi e dei sindacati di categoria vengano svolte immediatamente. (*Applausi del senatore Menardi*).

PRESIDENTE. Le comunico, senatore Martinat, che la Commissione ha già preso contatti con il Ministro, ma, poiché non mi sfugge la gravità della questione, in riferimento alle richieste da lei avanzate, lo contatterò personalmente.

Vorrei poi fornire un chiarimento alla senatrice Nardini, rispetto all'episodio che lei ha ricordato. Noi eravamo in votazione e devo dire che dalla sedia del Presidente del Senato si vede benissimo tutto l'emiclo, l'unica cosa che non si vede è il banco del Governo dove si è svolto l'episodio che è stato richiamato.

Quando ho avvertito i toni accesi della discussione, anche per il modo concitato con cui parlava, ho richiamato il senatore Polledri all'ordine. A quel punto, il senatore Polledri è tornato al suo posto, la vicenda si è conclusa e ho potuto chiudere la votazione.

L'unica cosa che voglio precisare è che, essendo in votazione e non avendo da questo punto una visuale completa, ho visto quanto accaduto esattamente nel momento in cui le ho detto. Tuttavia, se sono necessari degli approfondimenti, vedremo di effettuarli.

Sulla vicenda Alitalia

MENARDI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'intervento del Governo e soprattutto di questo ramo del Parlamento su un altro *dossier* importante che si sta discutendo in queste ore. Ciò che lascia perplessi noi parlamentari è che questo *dossier* viene discusso all'esterno delle sedi competenti, mi riferisco alla vicenda Alitalia che è particolarmente delicata.

Ora, noi avevamo già sollevato in quest'Aula la questione, ma sono trascorsi mesi e il Governo finora si è rifiutato di venire a discuterne in Parlamento. Tutti i giorni, sfogliando i giornali, veniamo a conoscenza

dalla stampa di discussioni e pressioni che credo vengono esercitate in modo anomalo, mentre il tema dovrebbe essere trattato nelle sedi competenti, a cominciare dal Parlamento.

Sul tragico incidente avvenuto nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea dedicando, all'inizio dei nostri lavori, un momento di riflessione e di raccoglimento per ricordare i quattro operai periti nello stabilimento ThyssenKrupp di Torino la scorsa settimana e con essi le centinaia e centinaia di donne e uomini che, anche quest'anno, hanno perso la vita sui luoghi di lavoro.

Giovedì verranno celebrati i funerali ed il Senato sarà presente con una sua delegazione, come l'Aula ha chiesto. Ieri, giornata di lutto cittadino a Torino, ho inviato al sindaco Chiamparino un telegramma per manifestare l'autentica vicinanza del Senato al dolore della città e, in particolare, dei familiari delle vittime.

Dinanzi al rinnovarsi quotidiano di queste tragedie tutto il Paese si sente sprofondato in un sentimento di dolore, di angoscia e di rabbia. Altre volte, purtroppo, nei mesi recenti ho dovuto pronunciare in quest'Aula parole di ricordo di vittime del lavoro e di vicinanza ai loro familiari. Strage, piaga sociale, emergenza, queste sono le parole che usiamo per indicare lo stillicidio quotidiano di vittime.

Credo però che un incidente così grave, in una realtà sociale come Torino, dove l'industria ha una sua radice culturale antica e dove tutto il contesto non può dirsi proprio impreparato, è una cosa ancora più seria ed inquietante.

Il prossimo 1° gennaio celebreremo i primi 60 anni di vita della Costituzione, una Costituzione che ha sancito che la nostra Repubblica democratica è fondata sul lavoro.

Ecco, io credo sia giunto il momento di compiere uno sforzo in più se, dopo tanti anni di impegno dello Stato, la piaga dei morti sul lavoro è ancora così grave. Dobbiamo assumere decisioni più incisive e profonde: è un dovere.

La insufficiente sicurezza del lavoro si accompagna infatti ad una condizione di insufficiente qualità del lavoro, di non adeguata stabilità, di vera e propria precarietà, di formazione ancora troppo debole e di una cultura positiva del lavoro che deve riproporsi ed interpretare quei valori di responsabilità e di inclusione sociale che il lavoro storicamente contiene.

Occorre che tutto il Paese reagisca, ognuno deve fare la sua parte. Il Parlamento, nei mesi scorsi, ha approvato il Testo unico sulla sicurezza; abbiamo istituito una speciale Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro; il Senato si è impegnato con largo consenso nel fare la sua parte. Servono altre leggi? Le Camere non si tireranno indietro, ne sono

certo; è stato detto, però, che occorre applicare innanzitutto quelle che già esistono, e allora si faccia con fermezza, senza sottovalutare, controlli e procedure essenziali per garantire le soglie di sicurezza.

Credo che sia necessaria una forte cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti, un'azione energica affinché nei luoghi di lavoro siano non solo salvaguardati, ma modernamente promossi i diritti dei lavoratori. La sicurezza è prevista nelle leggi e dobbiamo forse meglio saper individuare le responsabilità di chi concretamente non le applica. Ma la sicurezza è anche il risultato di una cultura complessiva, in una società che deve essere competitiva – le leggi di mercato ce lo impongono – ma non deve divenire violenta nei fatti.

Una grande opera di sensibilizzazione, di informazione e di formazione dei lavoratori, dei datori di lavoro e dell'opinione pubblica del Paese possono, tutte assieme, fornire una risposta concreta per sconfiggere questo flagello. Noi oggi ricordiamo i morti sul lavoro, ma non dobbiamo e non vogliamo dimenticarli domani, questo è il problema, per rispetto ad essi, ai loro famigliari e perché sappiamo che un'attenzione non episodica e frammentata potrà contrastare irregolarità, negligenze, illegalità.

Penso anche che sarebbe necessario porre attenzione alle famiglie delle vittime, che non possono essere lasciate sole dallo Stato e dalla società.

Prima di passare agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, vi invito ad un momento di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un momento di raccoglimento*).

Informativa urgente del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sugli incidenti sul lavoro, con particolare riferimento all'incidente verificatosi presso l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino e conseguente discussione (ore 16,59)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa urgente del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sugli incidenti sul lavoro, con particolare riferimento all'incidente verificatosi presso l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino».

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Damiano, che voglio ringraziare per aver accolto, con prontezza, la richiesta di riferire in Aula su questi gravissimi fatti.

DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, con riferimento a quanto accaduto presso l'acciaieria ThyssenKrupp, desidero esprimere tutto il mio cordoglio, anche a nome del Governo, alle famiglie degli operai coinvolti nell'incidente avvenuto presso le acciaierie torinese. Siamo di fronte ad una vera e propria strage nel lavoro, una strage di persone innocenti. Tutto questo ci lascia sgomenti, anche perché l'incidente è avvenuto in una grande impresa, una multinazionale, un'impresa sindacalizzata, un'impresa

con i delegati rappresentanti della sicurezza, non in un'impresa invisibile del sottoscala o del lavoro nero.

Premesso il doveroso riserbo dovuto ogni qual volta siano in corso gli accertamenti penali, sul tremendo episodio posso dire quanto segue. Ad oggi sappiamo che le indagini sono state affidate alla competente procura, la quale ha proceduto a nominare due consulenti tecnici con il compito di ricostruire l'effettiva dinamica dell'incidente. Allo stato attuale, le principali ipotesi ricostruttive dell'evento, descritto «come un'onda di fuoco che si è rovesciata sui lavoratori», riconducono la causa alla rottura di un flessibile che ha causato la fuoriuscita di olio sotto pressione o ad un piccolo focolaio alimentatosi con l'acqua.

Attualmente sono in corso accertamenti su tutta l'impiantistica presente nello stabilimento, salvo la linea interessata dall'incendio che è posta sotto sequestro. In attesa dell'esito delle indagini in corso da parte della magistratura e della competente ASL si è stabilito il fermo produttivo dello stabilimento. Ogni possibile ripresa delle attività produttive è subordinata, comunque, agli esiti del negoziato sindacale delle parti.

Credo che questo episodio richiami a tutti una discussione sul lavoro, sulla perdita della sua centralità, sulla sua invisibilità, sulla solitudine dei lavoratori, soprattutto quando parliamo di lavoro operaio e soprattutto sul fatto che quando parliamo di sviluppo dobbiamo insistere sulla qualità dello sviluppo che vuole anche dire qualità non solo della risorsa umana, ma anche qualità della sicurezza sul lavoro.

Vorrei anche ricordare che la nostra storia è stata costellata da incidenti mortali, da stragi sul lavoro. Se vogliamo andare ad un ricordo statistico, nel lontano 1963 ci furono in Italia ben 4.644 morti sul lavoro; se torniamo ai tempi più recenti, nel 2002, 1.481 furono le morti sul lavoro e l'anno scorso ben 1.302. Per noi, al di là degli andamenti delle statistiche, anche solo un morto sul lavoro è questione di costernazione, di disagio e di dolore da parte delle comunità interessate.

Quello che vorrei riportare in questa discussione è come il Governo ha inteso muoversi con interventi di carattere organico che hanno riportato al centro dell'azione il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche sovvertendo quel senso di rassegnazione, talvolta di accettazione fatalistica che si è spesso registrato in occasione delle cosiddette morti bianche.

La sensibilità e la profonda attenzione del Presidente della Repubblica sul tema costituiscono un conforto ed un impulso nella direzione su cui il Governo si è mosso. Al fine di fornire un quadro molto sintetico sugli interventi normativi, vorrei ricordare, in primo luogo, la legge n. 248 del 2006 che, all'articolo 36-*bis*, riporta: «Misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Già nel 2006 abbiamo previsto: la possibilità di sospendere i cantieri dell'edilizia in caso di presenza di almeno il 20 per cento di lavoratori al nero; l'obbligo dei datori di lavoro di munire tutti i lavoratori edili di una tessera di riconoscimento; l'obbligo della comunicazione antecedente a quello della instaurazione del rapporto di lavoro per i datori di lavoro dell'edilizia; l'inasprimento delle sanzioni per la omessa iscrizione nei libri

obbligatori dei lavoratori; la reintroduzione delle indennità di trasferta in favore del personale ispettivo, abrogata con la finanziaria del 2006.

L'efficacia di questo provvedimento si può riscontrare nei seguenti dati per quanto riguarda il settore dell'edilizia che, come tutti sanno, è il settore unico di competenza per la sicurezza sul lavoro del mio Ministero. In quattordici mesi, dal mese di agosto 2006 (data di entrata in vigore della disposizione) al 31 ottobre 2007, il personale ispettivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha effettuato più di 33.500 accessi nei cantieri presso i quali sono state trovate più di 52.800 aziende di cui il 57 per cento irregolari.

Il provvedimento di sospensione e di chiusura dell'attività ha riguardato nei quattordici mesi 2.829 imprese. È interessante sottolineare che nelle aziende destinatarie del provvedimento di sospensione erano impiegati il 61 per cento dei lavoratori in nero rispetto al totale dei lavoratori regolarmente occupati. A seguito dell'applicazione dell'articolo 36-bis, alla luce dei dati che ci sono stati forniti dall'INAIL e dall'INPS, si è registrato, in questi quattordici mesi, anche a seguito dell'emersione del lavoro nero, un saldo positivo di lavoratori occupati pari a 138.624 unità e un saldo contributivo, per quanto riguarda i contributi pensionistici, pari ad oltre 57 milioni di euro. Sempre in edilizia, in questi quattordici mesi, secondo la segnalazione dell'INAIL, ci sono state 189.000 assunzioni di nuovi soggetti non conosciuti dall'Istituto, di cui 84.000 italiani e ben 104.000 stranieri; la metà di questi, 189.000 lavoratori, ha meno di trent'anni.

Con la legge finanziaria 2007 abbiamo poi provveduto come Governo all'immissione di 300 unità di personale ispettivo risultato idoneo al concorso pubblico, per un totale, con queste unità, di 1.411 nuovi ispettori del lavoro assunti nei quattordici mesi.

Inoltre, abbiamo previsto l'estensione a tutti i settori produttivi del documento unico di regolarità contributiva anche come accesso ai finanziamenti a favore dell'impresa. Abbiamo introdotto la quintuplicazione delle sanzioni amministrative già previste per la violazione di norme in materia di lavoro e più gravose sanzioni in caso di omessa vidimazione ed istituzione di libri obbligatori. Vi sono poi state misure volte a promuovere l'emersione del lavoro nero e anche misure di stabilizzazione per favorire la trasformazione da lavoratori coordinati e continuativi e lavoratori a progetto in lavoro a tipo subordinato. Dai primi dati in nostro possesso risultano stabilizzati in questo periodo circa 22.000 lavoratori.

Come previsto dai commi 1175 e seguenti dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, in data 24 ottobre 2007 è stato emanato il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale circa le modalità di rilascio dei contenuti del documento unico di regolarità contributiva. Inoltre, il 2 luglio 2007 si è provveduto a determinare l'importo destinato al fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro.

Tutte queste misure si sono già evidenziate prima ancora di emanare, il 3 agosto 2007, la legge n. 123, che reca misure in tema di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Per quanto riguarda queste

ultime disposizioni, vorrei rapidamente ricordare che la legge si compone di 12 articoli, 11 dei quali già operativi dal mese di agosto di questo anno.

Il primo articolo è di delega. La delega prevede: l'estensione del campo di applicazione della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro, oltre che ai lavoratori subordinati, anche ai lavori autonomi e parasubordinati; la semplificazione degli adempimenti in carico alle imprese; la riformulazione dell'apparato sanzionatorio; la maggiore efficacia dell'attività di vigilanza mediante la razionalizzazione e il coordinamento degli interventi ispettivi; la formazione, intesa come strumento di prevenzione attraverso la promozione e la divulgazione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro nell'ambito dell'attività scolastica e universitaria; la revisione della normativa in materia di appalti, con la previsione di strumenti in grado di valutare l'idoneità delle aziende in relazione all'osservanza delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, che diventa requisito indispensabile per accedere ad agevolazioni, finanziamenti e contributi di carattere pubblico.

Allo stato attuale, inoltre, è stato predisposto lo schema di un decreto attuativo la cui adozione, ai sensi del disposto normativo, è prevista entro nove mesi dalla entrata in vigore della legge n. 123 del 2007. In sostanza, si tratta di esercitare la delega entro il mese di maggio prossimo. È stata altresì predisposta una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di agevolare il coordinamento delle attività.

Per quanto riguarda le norme della citata legge n. 123, che sono già in esercizio, vorrei ricordare alcuni dispositivi molto importanti.

Il primo, all'articolo 3, è relativo al fatto che il datore di lavoro committente, in caso di affidamento dei lavori a imprese appaltatrici o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda, promuove la cooperazione e il coordinamento per l'elaborazione di un unico documento di valutazione dei rischi. Tale documento è messo a disposizione delle rappresentanze sindacali all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare delle rappresentanze dei lavoratori alla sicurezza.

Con l'articolo 4 sono stati avviati, già dall'anno 2007-2008, progetti sperimentali, in ambito scolastico e nei percorsi di formazione professionale, volti a favorire la conoscenza delle tematiche sulla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Sono state estese, con l'articolo 5, non solo all'edilizia, ma a tutti i settori imprenditoriali, le misure per contrastare il lavoro irregolare previste per il settore dell'edilizia all'articolo 36-*bis* del decreto Bersani nel caso in cui venga riscontrato l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori regolarmente occupati, ovvero quando si è in presenza di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro. Inoltre, viene prevista, ed è una forma profondamente innovativa, la possibilità di adottare il provvedimento interdittivo anche nel caso in cui vengano riscontrate gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro.

Con l'articolo 6 si è poi esteso l'obbligo del tesserino di riconoscimento con fotografia, generalità e indicazione del datore di lavoro per tutti i campi di attività, anche per quanto riguarda il lavoro autonomo, e all'articolo 8 è stato evidenziato che, per quanto riguarda le offerte degli appalti al massimo ribasso, il costo della sicurezza deve essere scorporato ed indicato in maniera specifica, così come che periodicamente, attraverso apposite tabelle predisposte dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si definiscono i livelli di retribuzione derivanti dalla contrattazione collettiva e dalle norme in materia previdenziale ed assistenziale. È evidente che queste misure vogliono impedire che, per quanto riguarda in particolare l'assegnazione degli appalti ed in particolare di quelli al massimo ribasso possa esservi una compressione dei costi per quanto riguarda la sicurezza ed il lavoro.

Infine, con l'articolo 9 sono state introdotte apposite sanzioni pecuniarie interdittive per le persone giuridiche i cui dirigenti siano responsabili di reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime commessi con violazione delle norme antinfortunistiche sulla tutela dell'igiene e della salute del lavoro.

Naturalmente, noi riteniamo che queste misure rappresentino un primo passo per la creazione di un meccanismo virtuoso che consenta il rispetto del lavoratore, in primo luogo, nella sua integrità psicofisica.

Vorrei concludere rassicurando il Parlamento circa l'intenzione del Governo di proporre nell'immediato ulteriori misure. Per quello che ci riguarda, non si tratta di promulgare nuove leggi sulla tutela e sulla sicurezza del lavoro. Noi riteniamo che le leggi esistenti siano leggi avanzate, dal decreto legislativo n. 626 del 1994 fino alla recente legge n. 123 dell'agosto scorso. Vogliamo però promuovere un'azione di accelerazione per quanto riguarda i provvedimenti previsti dalla legge n. 123.

Inoltre, abbiamo previsto, con la convocazione del prossimo Consiglio dei ministri, di portare all'approvazione i decreti del Presidente del Consiglio sulle attività di coordinamento delle ispezioni e per un aumento delle ispezioni stesse circa l'attività delle ASL.

A tal proposito, voglio ricordare che tutta l'azione legislativa è stata condotta di concerto tra il Ministero del lavoro e il Ministero della salute e che è stato stipulato in sede di Conferenza Stato-Regioni un accordo con le Regioni stesse al fine di portare le ispezioni sui luoghi di lavoro previste nel 2008 dall'attuale media di 70.000 ad oltre 250.000. Riteniamo che tutte queste previsioni potranno dare una risposta importante ai problemi della sicurezza e della salute sul lavoro.

Voglio concludere con un'osservazione: se le leggi sono efficaci, il problema è della loro applicazione. Non solo, per un'efficace applicazione di queste leggi, è sicuramente necessario che nel nostro Paese si faccia strada una vera e propria cultura della sicurezza che deve coinvolgere tutti i soggetti interessati e che riguardi il sistema delle imprese. Bisogna passare ad una logica nella quale l'investimento in sicurezza non è soltanto un costo per l'impresa, ma una spesa utile al successo dell'impresa, alla qualità stessa dell'organizzazione del lavoro e alla valorizzazione delle ri-

sorse umane. Analogamente, devono essere valorizzati tutti quegli interventi di contrattazione sul luogo di lavoro che riguardano la prestazione lavorativa e la sicurezza dei lavoratori.

Soltanto se ci muoviamo nella direzione di coinvolgere tutte le forze interessate, potremo sperare, nel breve-medio periodo, di estirpare questa piaga che rappresenta un aspetto negativo della nostra esperienza lavorativa e sicuramente un fattore, non soltanto negativo, ma anche doloroso, per le comunità coinvolte da questi continui lutti nel mondo del lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare il senatore Morgando. Ne ha facoltà.

MORGANDO *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Damiano per essere stato esauriente e puntuale. Chi ha vissuto – come ha fatto lui – i recenti giorni di Torino, avverte però tutta l'insufficienza delle parole di fronte al dramma di giovani vite spezzate in un inferno di fuoco.

«Quella notte siamo andati a morire, non a lavorare» ha detto uno dei superstiti, esprimendo contemporaneamente paura, rabbia e rassegnazione; un legame tra lavoro e morte che pensavamo consegnato a tempi e Paesi lontani, limitato ad alcuni settori, vinto dalle tecnologie e dalle leggi e che è invece ancora in agguato, coglie un amico, un vicino di casa, spezza sorrisi e progetti.

«Non si può morire per lavoro» hanno commentato in tanti a Torino, è assurdo. È proprio l'assurdità dei fatti della ThyssenKrupp che interroga la nostra responsabilità di legislatori, di amministratori, di uomini della politica e della cultura. Torino è ancora città operaia, un lavoro di fabbrica che allinea ambienti moderni e mansioni innovative con attività povere e pericolose, sovente in contraddizione con formazioni scolastiche ed umane di qualità. Vite in contrasto: quella difficile della quotidianità e quella delle aspirazioni e dei sogni, come la vita spezzata di uno dei ragazzi che, tra pochi giorni, si sarebbe dimesso dalla fabbrica per aprire un bar con la sua fidanzata.

È una realtà che forse abbiamo rimosso e abbiamo sostituito con l'idea di una società dai mille aggettivi che cancella dal proprio futuro gli spazi più difficili e meno interessanti. Ci avete dimenticato, hanno gridato i 30.000 del corteo di lunedì. Esprimevano proprio la rabbia di sentirsi abbandonati e messi da parte, non più protagonisti della vita della città e della sua storia.

La prima lezione che dobbiamo imparare è proprio quella di rimettere in discussione l'analisi della società, di coniugare l'attenzione alla modernità con la tutela dei settori più deboli, di far sentire tutti protagonisti di un futuro che non è riservato soltanto a nuovi ceti e a nuove professioni.

I morti della ThyssenKrupp, come quelli dei cantieri edili e dei troppi infortuni sul lavoro che segnano il nostro Paese, richiamano la giustizia e

la responsabilità: due parole anch'esse gridate e invocate nella fabbrica e nelle assemblee, dal sindaco nel Consiglio comunale di Torino e dall'arcivescovo nella Chiesa della Consolata.

Occorre sia fatta chiarezza sulle responsabilità, che emergano le negligenze e le trascuratezze. Lo stabilimento di Corso Regina stava per essere chiuso e trasferito: è legittimo chiedersi, dunque, se questa prospettiva non abbia allentato i sistemi di prevenzione ed abbassato la guardia della sicurezza. Risponderà la magistratura: se le accuse formulate in questi giorni dai lavoratori e dai sindacati si rivelassero anche soltanto in parte fondate, si configurerebbero responsabilità gravi, che dovranno essere perseguite con rigore; la domanda di giustizia non può rimanere senza risposta.

In un'interrogazione, che ho presentato con i colleghi Bobba, Benvenuto e Negri, appena venuti a conoscenza dei fatti, ricordavo l'azione del Parlamento che ha approvato leggi importanti per la lotta contro gli infortuni sul lavoro. Ne ha diffusamente parlato il Ministro: abbiamo fatto la nostra parte, ma non vi è autocompiacimento in questa constatazione. Come ci ha ricordato il Ministro, occorre accelerare l'attuazione delle leggi, completare la preparazione del personale e creare le condizioni perché l'amministrazione pubblica sia in grado di prevenire e reprimere con efficacia e tempestività.

La sicurezza del lavoro deve diventare parte integrante della cultura delle aziende, caratterizzarne l'organizzazione e modellarne i comportamenti. Si può fare, vi sono molti esempi virtuosi; non possiamo tollerare comportamenti differenti e negligenze interessate. Non si deve più morire di lavoro: è la prima condizione per la dignità della persona ed il presupposto per dare all'uomo il posto che gli spetta nell'organizzazione delle aziende e dell'attività economica. L'efficienza, il profitto, la capacità competitiva delle imprese sono fondamentali e anche la politica deve lavorare per accrescerle, ma non vi sono efficienza e competitività se non vi è la persona, se anche nell'attività lavorativa l'uomo non vede tutelato il suo primo diritto, quello alla vita.

Con queste considerazioni, signor Presidente, concludo esprimendo la solidarietà del mio Gruppo ai familiari delle vittime e l'augurio di guarigione per i feriti. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rame. Ne ha facoltà.

RAME (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per prima cosa mi voglio complimentare con il ministro Damiano per il lavoro svolto dal suo Ministero.

Nel 1962, Dario Fo ed io eravamo conduttori di «Canzonissima» su RAI 1. Nell'ottava puntata avevamo pronto un brano sulle cosiddette morti bianche, problema già grave in quegli anni. I responsabili RAI censurarono il pezzo, così abbiamo scoperto che in Italia la gente non deve sapere che si muore sul lavoro. Ci siamo rifiutati di accettare il veto e abbiamo abbandonato la trasmissione, affrontando processi uno dietro l'altro

e richieste di danni miliardari; per ben 16 anni siamo stati letteralmente cancellati da tutti i palinsesti televisivi.

Oggi, dopo 45 anni, i *media* informano sulle quasi quotidiane vittime del lavoro: dal 2001 al 2007, si denunciano 8.376 morti, senza contare le innumerevoli malattie professionali che hanno colpito lavoratori (donne e uomini), la cui sopravvivenza è inesorabilmente segnata. Il nostro presidente del Consiglio Prodi ha commentato, tempo fa, che quei morti sono martiri del lavoro: no, Presidente, quei morti non sono martiri del lavoro, ma vittime uccise da atti criminali (lavoro nero e risparmio sulle impalcature di protezione).

Cosa vale la vita di un immigrato clandestino? Cosa vale la vita di un lavoratore bianco in regola? Nulla: anch'egli può finire carbonizzato tra l'indifferenza generale; faccio presente che le mogli dei quattro operai deceduti bruciati a Torino sono disoccupate. Quello che vale è solo il profitto sulla pelle di chi è costretto a rischiare la vita ogni giorno per poter campare. Nel nostro Paese, milioni di persone vanno a lavorare tutti i giorni con il rischio di non tornare a casa, come se si recassero in un campo di battaglia.

Gli infortuni sul lavoro costano alla comunità circa 50 miliardi di euro l'anno: se questa enorme somma fosse destinata alla sicurezza del lavoratore, oggi non saremmo ancora qui a fare i notai di questa triste conta dei caduti.

Occorre urgentemente una struttura di controllo rapida e incorruttibile, che applichi una legge che colpisca severamente gli imprenditori disonesti, anche con la carcerazione, oltre a pesanti multe. Alcuni italiani si mettono in riga solo se li tocchi sui soldi; rispetto del loro prossimo ed onestà sono temi che non li riguardano; il loro cuore batte solo nel portafoglio e questo è vergognoso. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e Misto-IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA (*Misto-UL*). Signor Ministro, la sua analisi è stata certamente segnata da un'aritmetica drammatica, ma la tragedia delle acciaierie ThyssenKrupp era purtroppo, come molti sanno, una tragedia annunciata.

Quelle fiamme, le stesse fiamme che si verificarono già cinque anni fa, provocarono allora soltanto l'anticamera di una tragedia. Anche allora quelle fiamme si levarono altissime; anche allora l'incendio fu di vaste proporzioni e fu solo la fatalità, in quell'occasione, ad evitare altri feriti, altri morti ed altra disperazione.

Da allora, a quanto sembra, il gruppo Thyssen ha deciso di non investire nemmeno sui più elementari sistemi di sicurezza e i rischi sono cresciuti, giorno dopo giorno, fino a sfociare in un dramma che si poteva, e probabilmente si doveva, evitare.

Il resto è storia di ieri. Il corteo dei 30.000, una Torino operaia quasi dimenticata, spia della nuova paradossale decadenza del lavoro di fab-

brica, il pianto di un padre che giustamente ha urlato al mondo la sua rabbia e il suo disprezzo verso i padroni, verso le istituzioni e verso il mondo.

Oggi, il vero rischio resta l'oblio. Qualche riunione del Governo per orientare le iniziative e ribadire le leggi esistenti, il soprassalto di sdegno dell'opinione pubblica, destinato fatalmente a vaporizzarsi nei prossimi giorni, il sostegno alle famiglie, l'unica seria risposta di fronte al dramma delle vedove e degli orfani.

L'obbligo della politica è oggi quello di evitare altre tragedie, attraverso il rispetto delle sue leggi ed attraverso le sue nuove iniziative parlamentari. L'obbligo della politica è quello di restare vicino alla disperazione di chi è rimasto solo, anche quando le luci della cronaca si abbasseranno, anche quando questi morti verranno dimenticati. È questo il nostro dovere; proviamo tutti quanti a non dimenticare. (*Applausi della senatrice Bassoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto esprimere alle famiglie delle vittime di questo tragico incidente il mio più sentito cordoglio. In secondo luogo, vorrei rappresentare tutto il mio sconcerto nel constatare quanto ancora oggi si continui a morire sui luoghi di lavoro: quello di Torino, infatti, è solo l'ultimo tragico evento. Quattro vite strappate ai propri affetti solo per essere state al loro posto, come ogni giorno, al lavoro: un fatto intollerabile e inammissibile.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di una vera e propria emergenza nazionale: ogni anno un bollettino di guerra che con tragica puntualità miete migliaia di vittime, nei cantieri, nelle fabbriche come sulle strade.

Ogni qual volta accadono simili episodi, ci si interroga sulla necessità di nuove regole per tutelare la sicurezza dei lavoratori. Si tratta di regole che, più probabilmente, già esistono, sia per quanto riguarda la tutela della sicurezza dei lavoratori, sia per le sanzioni comminate alle aziende che non le rispettano. La carenza sta, piuttosto, nell'inadeguatezza e insufficienza dei controlli effettuati e nell'anomalia, tutta italiana, di non riuscire a far rispettare le norme vigenti.

Non basta gridare con forza; dobbiamo operare a tutti i livelli affinché questo stato di cose non sia più accettato e muoverci per debellare questo flagello che non può più essere sopportato da una società civile.

Bene ha fatto il Governo, durante il Consiglio dei ministri odierno, a decidere per l'accelerazione dei tempi per l'emanazione del testo unico delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che ci auguriamo dunque possa trovare applicazione ben prima della naturale scadenza.

Con riferimento al tragico incidente di Torino, invitiamo la magistratura competente ad accertare, nel più breve tempo possibile, responsabilità ed eventuali colpevoli, affinché la morte di quattro lavoratori e la tragedia che ha colpito le rispettive famiglie non rimanga, oltretutto, senza giustizia. (*Applausi dei senatori Formisano, Russo Spina e Rame*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

BORDON (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra solidarietà ai parenti delle vittime, ma anche per evitare – lo dico con estrema franchezza ai rappresentanti del Governo – la solita retorica che troppo spesso facciamo in queste occasioni.

Credo ci siano due questioni che non possono sfuggire di fronte alla tragedia di Torino. Una l'ha ricordata prima il signor Ministro, sia pure in un'Aula abbastanza disattenta, e cioè che questa volta la tragedia si verifica in una fabbrica di grandi dimensioni, quindi, con tutti quei criteri che dovrebbero normalmente garantire le condizioni di sicurezza (la rappresentanza sindacale ufficiale, i criteri di sicurezza formalmente rispettati, e via discorrendo).

L'altra questione attiene alle leggi vigenti nel Paese. Senz'altro ci può essere un problema di aggiornamento e di perfezionamento delle norme in vigore; in assoluto, è chiaro che qualsiasi legge può essere perfezionabile, ma mai, come in questo caso – se ho ben capito, e del resto anche la mia esperienza di Governo mi porta alla medesima conclusione – c'è un problema che riguarda i controlli e le verifiche del rispetto delle disposizioni, che purtroppo siamo stati abituati, per troppo tempo, a considerare soltanto un fenomeno che attiene al livello della sottoccupazione, laddove esiste, cioè, trascuratezza del rispetto delle norme di sicurezza del lavoro previste del nostro Paese o una endemica situazione di lavoro sottoccupato o in nero, mentre la questione riguarda, come si è visto e come è stato chiarissimo in questo caso, spesso anche la grande industria.

Questo nodo può essere affrontato facendo sì che coloro che hanno il compito di garantire la sicurezza siano in numero sufficiente e dotati di strumenti adeguati. Credo, però, che vi sia anche una questione che concerne l'assunzione complessiva di responsabilità a tutti i livelli: riguarda le rappresentanze del lavoro, ma anche la rappresentanza dell'industria, perché non scatti quel meccanismo – che qualche volta potremmo definire, con la «i» minuscola, tipicamente italiano – dell'abitudine a non applicare fino in fondo alcune norme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). Signor Presidente, alcuni mesi fa, abbiamo discusso questo tema ed è venuto fuori che l'INAIL intendeva ridurre le proprie tabelle su invalidità e morti sul lavoro. Mi auguro che il Governo sia intervenuto e l'INAIL abbia cambiato idea.

Sento dire che alla Camera verrà utilizzato il tesoretto dell'INAIL. Mi pare, anche per le parole del Ministro, che nella prevenzione e nel controllo ci siano delle maglie molto larghe e dei buchi di una certa consistenza; quindi, non è cosa molto positiva il tesoretto che l'INAIL possiede.

Altra questione è quella relativa al potenziamento degli ispettori INAIL e ASL, aziende sanitarie locali indebite dove la figura del controllo

del tecnico nei cantieri è l'ultimo problema che si pongono e vi è un rapporto incredibile tra numero di aziende e numero di tecnici a disposizione.

Ultima questione: leggo oggi sui giornali che il ministro Turco afferma che il modello è l'ILVA di Taranto. Vedo che il Ministro è parecchio disattento sulle questioni che dovrebbero riguardarlo. Vorrei ricordare che all'ILVA di Taranto, nel momento in cui gli ispettori denunciavano che si splafonava sia per il PCB che per la diossina, le istituzioni e le forze politiche pensarono bene di aumentare di 60 volte il limite del PCB e di 1.000 volte il limite fissato dalla normativa europea per la diossina. L'ILVA di Taranto immette in atmosfera il 90,3 per cento della diossina di tutta l'Italia, quindi, peggior esempio il Ministro non poteva trovare.

Credo che, quando si affronta il problema delle morti sul lavoro, si dovrebbe tener conto anche dei diritti dei lavoratori e dei cittadini di fronte alle morti prodotte dall'inquinamento degli inceneritori e delle centrali turbogas di cui nessuno parla, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità stabilisca l'esistenza di uno stretto rapporto tra gas combustibili e morti, invalidità, gravi deformazioni e malattie.

Faccio un richiamo alla politica e alle istituzioni affinché, al di là dell'ipocrisia, conti il minuto di raccoglimento per chi muore sul lavoro, ma si comincino a contare anche le decine e decine di morti causate dai gas combustibili, come scientificamente dimostrato da studi internazionali, di fronte alle quali ci vogliono chiudere gli occhi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (*Misto-CS*). Signor Ministro, con la tragedia di Torino, l'ultima di una lunga serie di morti sul lavoro, siamo sopraffatti dalla certezza che non basta più la pur sentita solidarietà con le famiglie delle vittime; non basta più puntare transitoriamente i riflettori sull'autentica emergenza costituita dalla sicurezza sui luoghi di lavoro, né basta più farlo ritualmente dopo ogni sciagura.

Questo è ormai il tempo delle risposte concrete, degli interventi puntuali e rigorosi; è il tempo dei fatti, innanzitutto per rendere giustizia ai familiari delle vittime.

Le inadempienze ed i buchi neri nel sistema di prevenzione alla ThyssenKrupp rimandano a gravissime responsabilità che vanno individuate e colpite, ma non c'è solo questo: ci sono la rabbia e il senso di abbandono che vivono i lavoratori, che denunciano un corto circuito di enorme gravità tra il lavoro salariato, la politica e, financo, il sindacato.

Siamo d'accordo con chi sostiene che la politica tende a non vedere più ciò che non le piace, che gli operai non sono più di moda e che c'è il rischio che nessuno si occupi più della loro ordinaria infelicità, dei loro problemi di ogni giorno. C'è una distanza eccessiva tra il linguaggio e gli argomenti della politica e la dura realtà del lavoro operaio. Occorre, invece, intanto, dare continuità ad una legislazione, pur positiva, che ri-

chiede l'attuazione di quanto previsto dalla legge delega n. 123 del 3 agosto 2007, a partire dalla tempestività dei provvedimenti (nove mesi sono troppi!), fino alla razionalizzazione ed al coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza per garantire la capillarità e la tempestività dei controlli, nonché al significativo potenziamento del numero degli ispettori, ancora insufficienti, con particolare attenzione alla loro qualificazione e alla loro incompatibilità con l'attività di consulenza aziendale.

Occorre far presto, occorre cogliere il costante monito del presidente Napolitano sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro, poiché ne va della credibilità dello Stato. *(Applausi dai Gruppi Misto-CS, RC-SE e SDSE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi, che interverrà a nome dei Gruppi della Sinistra Democratica, di Rifondazione Comunista e dei Verdi-Comunisti Italiani. Ne ha facoltà.

* SALVI (SDSE). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi della Sinistra riteniamo che non sia possibile comprendere la tragedia di Torino ed il dramma, che giorno dopo giorno si ripete, delle morti e degli incidenti sul lavoro, se non si guarda negli occhi il degrado della condizione lavorativa esistente oggi in Italia. Se non si parte da qui non si reagisce nel modo giusto, perché serve una reazione forte, determinata e tempestiva.

Il Ministro ci ha detto che non servono misure di emergenza; può darsi, ma è certo che serve una svolta. Sarei insincero se dicessi che nelle parole del Ministro abbiamo avvertito la necessità e l'urgenza di questa svolta.

Chiediamo che si faccia di più e di meglio e che si inverta la rotta su molti punti, a cominciare dalla legislazione sul lavoro. Il Governo dice che non serve un decreto-legge. Spero che questo giudizio non nasca dal fatto che questa volta la responsabilità dell'omicidio non ricade su un emarginato, ma su una grande impresa; non ricade su zingari, ma su tedeschi di pura razza ariana. *(Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, IU-Verdi-Com e PD-Ulivo).*

Trovo estremamente grave l'arroganza che la ThyssenKrupp sta manifestando fino al punto di rifiutare oggi di incontrare la delegazione della Commissione per gli infortuni sul lavoro del Senato. Chiedo al presidente Marini di attivarsi per contestare questo atteggiamento. O credono di stare nella Namibia di cento anni fa!

Decreto-legge o no, chiediamo al Governo un cambio di passo anzitutto sulle grandi questioni delle condizioni del lavoro e dei lavoratori.

La tragedia di Torino sta svelando al Paese l'esistenza di una grande questione: la questione operaia. Come ricordava il senatore Montalbano si tratta della questione di milioni di lavoratrici e lavoratori i cui salari si riducono anno dopo anno, che rischiano di perdere il posto di lavoro da un giorno all'altro, che se sono giovani hanno contratti di lavoro precari, senza sapere se potranno ancora lavorare la settimana o il mese dopo, e

che se sono meno giovani non solo devono mantenere una famiglia con poche centinaia di euro al mese, ma vengono anche additati al Paese come i privilegiati, i garantiti, coloro che tolgono il pane dalla bocca ai giovani.

I morti e i feriti di Torino sono gli stessi operai che avevano lottato contro la chiusura della fabbrica per non rimanere disoccupati; sono compagni di sventura di quelle migliaia e migliaia di vivi che ancora oggi possono essere costretti, se una grande multinazionale lo esige, a lavorare dodici ore al giorno, se vogliono continuare ad avere quel dannato posto di lavoro per consentire almeno di non passare un Natale di fame.

Questo accade non in Asia, ma in Italia, a Torino, grande città operaia. Questo accade nello stabilimento di una delle grandi e moderne multinazionali il cui comportamento insensibile e arrogante è la migliore prova che per costringere le grandi imprese a rispettare i loro dipendenti servono leggi severe e controlli intransigenti; servono misure che quando sono violate le colpiscano nel cuore, che è il portafoglio; serve una grande determinazione da parte della politica e delle istituzioni, che hanno il compito di difendere coloro che nella società dei brutali rapporti di forza della globalizzazione neoliberista sono altrimenti abbandonati a se stessi. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e PD-Ulivo).*

Ripeto: stiamo parlando non di lavoratori sfruttati in qualche Paese asiatico, ma di operai, cittadini di una Repubblica fondata sul lavoro, ai quali la Costituzione promette diritti che le leggi della Repubblica non riescono a garantire e che la politica non riesce a fare valere. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e PD-Ulivo).*

I cantori della modernità avevano descritto negli anni del liberismo trionfante – che qualche tardo epigono continua ancora a magnificare – una nuova economia fondata sui beni immateriali e una società nella quale, affidandosi alla mano invisibile e provvidenziale del mercato e del profitto, ci sarebbero stati benessere e felicità per tutti. La realtà dei fatti ci dice, invece, che così non è; ci dice che la questione operaia è più aperta che mai. Vi sono milioni di operai la cui attività produttiva seria e professionale è decisiva per il benessere di tutti; sono diventati marginali non perché il loro ruolo sia tale, ma perché così vuole e così esige la cultura dominante della società in cui viviamo, se è vero che il maggior telegiornale della televisione di Stato ha aperto la sera della tragedia il notiziario con un'opera lirica seguita da alcune irruenti dichiarazioni dei politici di turno e, solo a quel punto, ha ritenuto giusto dare notizia di quanto accaduto.

Gli operai guadagnano sempre meno, le condizioni di lavoro in fabbrica sono sempre peggiori, la mobilità sociale è un ricordo del passato perché è sempre più difficile per il figlio di un operaio avere un avvenire migliore di quello dei suoi genitori, e non può nemmeno sperare di averlo. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, PD-Ulivo e della senatrice Rame).* Un abbraccio viene da tutti noi a quel padre che chiedeva giustizia alla manifestazione di Torino. Se non si parte da qui non si comprende la terribile verità delle morti sul lavoro.

La politica deve riproporre la questione operaia al centro della sua agenda, non con le chiacchiere, né con la retorica della commozione che dura quarantotto ore, ma dando il segno di comprendere quello che accade e di voler agire per cambiare lo stato di cose esistente. La sinistra unita pone questo tema e lo fa su due livelli, entrambi decisivi: il primo riguarda specificamente la questione sicurezza, il secondo la condizione salariale e i diritti dei lavoratori in fabbrica, due aspetti strettamente collegati.

La nuova legge sulla sicurezza è stata approvata ad agosto; il Governo aveva a disposizione nove mesi di tempo: sono passati più di quattro mesi e ancora le bozze di decreto non sono state consegnate alle parti sociali. A quanto si sa, c'è stato un defatigante rimpallo tra gli uffici del Ministero del lavoro, quello della sanità e le Regioni. Ora si recupera il tempo perduto. Al riguardo c'è da tempo un'evidente questione istituzionale aperta e legata al moltiplicarsi delle competenze che determina inefficacia e scarico di responsabilità.

Fra le tante riforme istituzionali di cui si parla ce ne è una urgente: modificare l'errata scelta compiuta nel Titolo V della Costituzione, che affida la legislazione concorrente in materia di sicurezza del lavoro allo Stato e alle Regioni. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, IU-Verdi-Com, PD-Ulivo e Misto-CS*). Ancora oggi le ASL non sono in grado di fare la loro parte e le Regioni non si occupano a sufficienza di questi temi. Ancora questa mattina la responsabile della ASL di Torino non ha risposto ai quesiti che le sono stati posti dalla Commissione presieduta dal senatore Tofani. Ci sia, invece, un unico centro di responsabilità politica e istituzionale affidato al Parlamento e al Governo nazionale.

Questo, naturalmente, non può essere un alibi per non stringere i tempi delle decisioni: ogni giorno che passa senza interventi seri e concreti per prevenire e ridurre il più possibile gli omicidi bianchi è un giorno perduto. È dunque opportuno fare poche cose, ma concrete e urgenti. Il Governo richiami le imprese al rispetto della normativa esistente; il Governo emani al più presto i decreti delegati previsti dalla legge di agosto; il Governo si faccia subito parte attiva per incidere sulle condizioni di lavoro in fabbrica.

Va reintrodotta per legge il limite dell'orario di lavoro giornaliero (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, IU-Verdi-Com, PD-Ulivo e Misto-CS*). Il Governo Berlusconi ha delegificato anche in questo campo: il decreto legislativo n. 66 del 2003, approvato nella passata legislatura, rende legittimo lavorare fino a tredici ore al giorno, nell'Italia del 2007. È uno scandalo! Non deve essere più possibile quello che è accaduto a Torino, dove gli operai sono stati sottoposti al ricatto tra lavorare dodici ore in una sola giornata o restare disoccupati. Bisogna rimediare al grave errore commesso con il protocollo sul *welfare* che ha reso più conveniente di prima il ricorso al lavoro straordinario (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, IU-Verdi-Com, PD-Ulivo e Misto-CS*). Presenteremo un ordine del giorno per impegnare il Governo a fissare con legge in otto ore la durata

normale massima della prestazione lavorativa giornaliera: «Se otto ore vi sembrano poche» cantavano le nonne dei morti di Torino.

In secondo luogo, il Governo si attivi per chiedere alle imprese i rinnovi dei contratti di lavoro privati aperti, oltre che per rinnovare tempestivamente il contratto del pubblico impiego. Concertazione non vuol dire attendere passivamente che le parti si mettano d'accordo; a partire dal luglio 1993 il Governo è parte istituzionale e garante anche del rinnovo dei contratti privati e non può continuare ad assistere passivamente all'ostruzionismo confindustriale di fronte a contratti nazionali che da anni non vengono rinnovati e che riguardano milioni di lavoratori: i metalmeccanici, i giornalisti, le commesse, le addette alle pulizie.

Tutti ormai dicono che i salari sono troppo bassi, che senza crescita salariale il Paese intero non cresce. Lasciamo perdere prese in giro come il *Mister* prezzi. Se vogliamo reagire alla perdita di potere d'acquisto dei salari la prima misura è rappresentata da nuovi contratti che prevedano stipendi e salari più dignitosi. Il Governo esprima con chiarezza e fermezza il suo giudizio e il suo punto di vista: non c'è posto per Ponzio Pilato davanti al diritto a un trattamento economico dignitoso previsto dalla nostra Costituzione.

Il dramma degli infortuni dà anche una ragione in più per combattere le condizioni di precarietà nei posti di lavoro. Quanto previsto nel protocollo anche a questo riguardo è davvero troppo poco; certamente non ci basta.

Cito solo un dato. Un ruolo centrale nel sistema della tutela contro gli infortuni è assegnato ai rappresentanti sindacali per la sicurezza. Ma come si può pretendere che questi lavoratori possano contestare le inefficienze, le insufficienze, le violazioni delle leggi sul lavoro se sanno che dipende dall'arbitrio della controparte se potranno continuare o no a conservare il posto di lavoro? (*Applausi dai Gruppi SDSE, IU-Verdi-Com e RC-SE*).

Bisogna cambiare la legge n. 30 del 2003, bisogna contrastare il precariato, non basta dire – come pure è giusto – che dalle mansioni pericolose vanno esclusi i precari.

E ancora, c'è una responsabilità sociale dell'impresa e, in particolare, della grande impresa da affermare nelle leggi dello Stato e non solo nei convegni di Confindustria. L'Italia ha una legislazione che prevede la responsabilità civile e penale della persona giuridica. Bisogna utilizzarla di più e meglio, bisogna prevedere la responsabilità civile e penale della persona giuridica anche nelle ipotesi di *outsourcing* e nell'intera catena delle attività lavorative che fanno capo all'impresa madre; bisogna invertire la logica della convenienza economica, la sanzione pecuniaria deve essere tale che nei costi d'impresa non sia più economicamente conveniente, come invece è oggi, violare le leggi che tutelano il diritto alla vita e alla salute dei dipendenti.

Come si vede, non formuliamo richieste né ideologiche, né massimaliste. Chiediamo misure concrete, non solo perfettamente compatibili con la logica produttiva, non solo tali da ridare al lavoro il valore sociale e la dignità perduti, come è necessario e giusto in sé, ma come è anche indi-

spensabile per dare all'Italia una competitività globale che sia alta, di sistema. O credete davvero che possiamo competere con l'economia asiatica nel ribasso dei salari, dei diritti, della sicurezza del lavoro?

Misure concrete, misure serie, misure urgenti. Queste misure è giusto esigerle con grande determinazione. Quando chiediamo al presidente Prodi nuova determinazione, nuovo impegno se vuole rilanciare l'azione di Governo chiediamo anzitutto – e abbiamo il diritto e il dovere di chiederlo e di pretenderlo – che si dia alla questione operaia e alla questione sociale aperte in Italia la centralità che meritano. Altrimenti gli operai avranno davvero ragione di fischiare, di fischiarci tutti, di fischiare una politica che si dilania sulla legge elettorale, che minaccia sfracelli per questo e per quello e che davanti ai morti del lavoro è capace solo di parole e di presenziare solennemente ai funerali.

L'unità della sinistra, la Sinistra l'Arcobaleno nata domenica a Roma, che mi ha fatto l'onore di chiedermi di parlare a nome di tutti i Gruppi parlamentari che la rappresentano in questo ramo del Parlamento, la sinistra unita nasce anche per questo. Forse nasce soprattutto per questo. Abbiamo preso e prendiamo un impegno per onorare chi è morto e per tutelare chi è vivo, l'impegno di ripristinare la dignità del lavoro che è dignità dei diritti e dignità del reddito. Questo impegno noi lo onoreremo fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi SDSE, IU-Verdi-Com, RC-SE, PD-Ulivo, Misto-CS e della senatrice Rame. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Ferrero per la sua relazione molto completa che ci consente di andare oltre la cronaca e di guardare lontano. Ai giorni del dolore e della rabbia, infatti, dobbiamo ora impegnarci a far seguire i giorni della riflessione e delle analisi; se necessario, dei giudizi e dei processi.

Ma prima è giusto rivolgere ancora una parola di cordoglio, senza ritualità, alle famiglie delle vittime, ma anche una parola di solidarietà, di augurio ai feriti affinché possano ristabilirsi in fretta e possano soprattutto dimenticare, con l'aiuto del tempo, il ricordo di quell'inferno terribile al quale sono scampati.

Dopo i processi di piazza, che per bocca dei 30.000 dimostranti di Torino, sulla spinta della inevitabile emotività, hanno finito per condannare tutti, e cioè azienda, sindacati, Governo, politici in genere, occorre ora procedere ad un serio accertamento delle responsabilità per evitare che tutti paghino per tutti e che qualcuno magari riesca a farla franca.

Eventi così gravi, sentimenti così disperati non possono avere colore politico, né distinzione di ruoli. Per questo è giusto aver sigillato la fabbrica al fine di agevolare gli accertamenti e le responsabilità interne, ma è altrettanto opportuno verificare le corresponsabilità esterne o indotte di chi doveva prevedere, di chi doveva controllare e non lo ha fatto.

Ancora più utile ora è far tesoro di questa tragica lezione e guardarci attorno, guardare a tutte le realtà produttive in cui il processo lavorativo

pone le persone a stretto contatto quotidiano con il pericolo. Spesso all'eventualità estrema, anche alla più tragica, si fa quasi l'abitudine, si abbassa la guardia e quindi si resta vittime dell'imprevisto: è a quel punto che l'apparato aziendale, ma non solo, anche quello sindacale, debbono intervenire con richiami efficaci e con iniziative opportune. Le campagne per l'uso del casco, dei guanti, degli occhiali e così via non possono più bastare, occorre intervenire sugli orari di lavoro e sui tempi di recupero, per evitare che il superaffaticamento abbassi l'attenzione, faccia abbassare la guardia.

Occorre anche, anzi soprattutto, però, intervenire sui salari per mantenerli competitivi con l'aumento del costo della vita ed evitare che la perdita del potere d'acquisto costringa operai ed impiegati ad intensificare il ricorso al lavoro straordinario o peggio, come già è stato osservato, al lavoro nero. Di questa sconfitta del salario nei confronti del mercato deve farsi carico proprio il Governo con riforme vere, non con interventi demagogici come gli esigui aumenti salariali, oppure l'impercettibile riduzione della pressione fiscale sulle famiglie.

Da Confindustria e anche da altre organizzazioni imprenditoriali, proprio in questi giorni, stanno giungendo segnali diversi, segnali coraggiosi, nella direzione di una rigorosa pulizia interna, di una responsabilità a trecentosessanta gradi nell'impegno per la sicurezza; ma si respira anche una seria volontà di mettere mano alle riforme di base.

Tocca ai sindacati ora fornire risposte adeguate, cercando magari parole nuove, parole diverse rispetto a quelle che hanno reso difficile, in passato, il dialogo e soprattutto hanno reso impraticabile il percorso delle intese.

L'ondata di dolore che la tragedia di Torino ha sollevato ha risvegliato molte coscienze e ha fatto comprendere che un evento luttuoso è il segnale di un allarme più generale che coinvolge un intero sistema, un sistema che non funziona e non solo di un apparato a rischio: chi ha l'onere e l'onore di governare ha anche il dovere di dimostrare di saper cogliere tali segnali per trasformarli in azioni coerenti ed efficaci ed evitare che simili lutti, che appartengono a tutti noi, si ripetano, per non ridurre la nostra reazione, la nostra responsabilità, ad un dibattito come questo.

«Ognuno deve fare la sua parte» ha detto, poco fa, il presidente Marini. Ebbene, la nostra parte è di stimolare il Governo ad azioni concrete, affinché tutti gli interrogativi abbiano una risposta ed ogni responsabilità una sanzione, senza sconti per nessuno. Ma la nostra parte di rappresentanti dei cittadini è anche quella di stringerci attorno alle famiglie delle vittime per non lasciarle sole con il loro dolore ed i loro problemi e garantire loro che l'ondata di solidarietà non sfumerà, non scemerà con i giorni ed i mesi, finché un nuovo lutto consegnerà un altro dramma così grande, o anche di più, al triste catalogo delle sciagure quotidiane del nostro Paese, insieme alle molte altre, purtroppo, del passato e in attesa inevitabilmente delle prossime, che non ci auguriamo, ma che purtroppo potranno venire.

Ridurre tutto a questa giornata sarebbe un comportamento vergognoso da parte delle istituzioni, di tutte le istituzioni nel loro insieme, ma anche di ciascuno di noi come persona. Non cogliere questa lezione generale, questo respiro umano prima ancora che politico, non avvertire il peso di questa responsabilità morale renderebbe ipocrite le nostre parole di oggi e sarebbe un po' come fare morire due volte gli sventurati operai di Torino, eroi moderni su un fronte di pace in cui, tuttavia, si continua a morire, proprio come in una guerra senza fine, mai dichiarata, ma presente, ovunque, ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione anche se mi sento a disagio ad intervenire in questa occasione, come in molte altre, perché è abbastanza stucchevole, anche se la politica ha le sue liturgie, fare questo tipo di interventi, di dibattiti subito dopo una tragedia, pronti poi tutti a dimenticarsene presto, in attesa di quella successiva.

Vorrei iniziare, prima di tutto, con un pensiero veramente deferente e di vera vicinanza, oltre che alle vittime, alle loro famiglie rimaste in una situazione che noi tutti possiamo immaginare. In tal senso credo che lo Stato potrebbe fare qualcosa di estremamente tangibile. In anni in cui si sperpera veramente il denaro pubblico in finanziarie ed in provvedimenti economici come quelli visti in questi giorni, dove si raddoppiano, tra un passaggio e l'altro delle Camere, gli stipendi dei *supermanager* delle aziende di Stato, la pubblica amministrazione non dovrebbe avere nessuna difficoltà ad avere un fondo proprio di risarcimento immediato per le famiglie delle vittime sul lavoro, indipendentemente da tutto il resto, che garantisca, per lo meno nel dolore e nella tragedia, la tranquillità economica a chi resta dopo questi gravissimi fatti.

Dopodiché, signor Ministro, sia per il suo intervento, che mi aspettavo un pochino più dettagliato sull'avvenimento e che, in realtà, è stato alla fine uno *spot* elettorale di quanto ha fatto o pretende di aver fatto il Governo in questi diciotto mesi, sia per gli interventi dei colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto e che hanno approfittato di questa situazione per fare una sorta di manifesto delle proprie idee politiche, vorrei far notare che si dovrebbe fare oggi meno retorica ed un pochino più di sostanza.

Quindi, mi asterrò da ogni dibattito tra maggioranza e minoranza, limitandomi ad evidenziare una serie di argomenti, su cui forse tutti insieme dovremmo riflettere: innanzitutto la questione della legislazione. Si continua ad insistere sui provvedimenti legislativi. Ricordo che l'Italia ha una legislazione tra le più avanzate e sicuramente tra le più severe nel campo della sicurezza sul lavoro. Il decreto legislativo n. 626 del 1994 è stato adottato, a seguito di una direttiva europea, ormai quindici anni fa, in maniera restrittiva rispetto ad altri Paesi europei per cui le norme, a partire da

quella che ho citato, cui si aggiungono tutte quelle degli anni successivi in Italia, veramente non mancano.

Se veramente – come si vedrà alla fine – in quell'azienda gli estintori erano scarichi o non vi erano gli altri più elementari sistemi di sicurezza di pronto intervento, è evidente che non si tratta di una questione di legislazione: con una legislazione anche molto più severa, comunque non sarebbe cambiato assolutamente nulla.

Visto che tutti i colleghi della sinistra sono intervenuti, invece, ribadendo i concetti storici di sempre che conosciamo tutti, vorrei fare una riflessione su questo. Torino, come giustamente è stato detto, non è una città del profondo Sud italiano o del profondo Sud del mondo: è una città dove la sinistra governa da sempre, dove la tradizione operaia è fortissima e la presenza sindacale è altrettanto forte. Non mi si venga a dire che i sindacati della ThyssenKrupp erano in una situazione di sudditanza psicologica nei confronti della proprietà, perché questo veramente non lo crederebbe nessuno. Quindi, c'è qualcos'altro che non va. Anche dove la cultura della fabbrica e del lavoro teoricamente non dovrebbero mancare, ugualmente si è arrivati ad una situazione in cui le condizioni più elementari di sicurezza pare non fossero rispettate.

L'abbiamo visto anche nel corso della prima approvazione del provvedimento sulla materia, la cui applicazione, devo sottolineare, come è stato fatto da altri colleghi, non sta andando a grande velocità, in considerazione delle sollecitazioni che tutte le massime istituzioni italiane stanno facendo: è ancora fermo negli uffici dei vari Ministeri. In ogni caso, anche l'ultimo provvedimento sulla sicurezza, già passato in quest'Aula, va sempre nella stessa direzione, una direzione che non porta a nulla. È infatti un provvedimento che aumenta la burocrazia ed i controlli, probabilmente superflui, e che sarà rispettato esclusivamente da quelle aziende che già oggi rispettano la legge.

Anche qui non si può fare di tutta l'erba un fascio, perché citare un dato numerico e basta, oltre a non essere assolutamente indicativo della realtà del Paese, è anche fuorviante circa la direzione da prendere per cercare di risolvere il problema. Per esempio, i numeri che vengono riportati sui giornali e che sono stati citati in quest'Aula in merito alle morti sul lavoro, considerano anche – e questa veramente è un'assurdità – le morti per incidenti stradali avvenuti recandosi sul luogo di lavoro o nel tragitto di ritorno, che ovviamente, se sono assolutamente importanti dal punto di vista della gravità del fatto, è evidente che non vengono coperte dal premio pagato dalle aziende all'INAIL, perché il problema riguarda il controllo stradale o la sicurezza delle strade.

La restante metà degli incidenti, per la gran parte, avviene purtroppo nei cantieri edili, dove effettivamente è più diffusa l'inosservanza delle norme sulla sicurezza e sicuramente il fenomeno del lavoro nero, con tutto ciò che di negativo ovviamente comporta.

In questo senso, siccome, ripeto, voglio fare un intervento assolutamente sui contenuti e non sulle questioni inutilmente polemiche della politica, devo dire che qualche provvedimento, di quelli più semplici fatti da

questo Governo, è assolutamente da condividere; penso, ad esempio, a quello dell'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro: questa sì è una cosa intelligente da fare.

Tutti gli altri provvedimenti, però, che vanno semplicemente ad aumentare e ad aggravare i costi della burocrazia per le aziende che già rispettano le leggi non serviranno assolutamente a nulla. Tant'è che oggi l'INAIL, come ricordava qualche collega prima, ha stranamente un bilancio in attivo, cioè ha soldi in avanzo e li ha soprattutto dai premi pagati dalle piccole e piccolissime imprese (si tratta di più di qualche decina di miliardi di euro), che oggi pagano premi molto più alti rispetto a quanto dovrebbero perché – e questo è un altro argomento di riflessione che sottopongo ai colleghi, soprattutto della sinistra – proprio nella piccola e così vituperata impresa dell'imprenditore singolo, che lavora insieme ai propri collaboratori, l'infortunio mortale è ormai praticamente scomparso.

Questo si verifica non solo – capisco che questo è un argomento che a voi della sinistra può non interessare o semplicemente non pensate sia possibile – perché nella piccola impresa c'è un rapporto diretto, personale e di rispetto e stima reciproca tra l'imprenditore e i collaboratori, ma anche – se vi piace di più, visto che siete cultori del materialismo – perché semplicemente non conviene economicamente già oggi. Qualsiasi imprenditore che abbia tre, quattro, cinque o dieci operai vuole che neanche una scheggia finisca nell'occhio di un proprio collaboratore, perché anche la mezza giornata, la giornata o i tre giorni di infortunio costituiscono un aspetto negativo, oltre che per una questione di principio, anche, più semplicemente, dal punto di vista economico. Paradossalmente, gli ultimi infortuni, quelli che hanno comportato il maggior numero di vittime, si sono verificati tutti proprio in grandi impianti industriali, dove forse – e qui sì bisogna fare qualche altra riflessione – la spersonalizzazione del lavoro e del rapporto tra le persone porta a situazioni come quella di Torino.

Tutte le altre riflessioni che si sono fatte sul lavoro precario, sul lavoro instabile, e tutto il resto lasciano il tempo che trovano, perché non in tutti i Paesi c'è una legislazione come quella italiana. In molti Paesi non esiste il contratto a tempo indeterminato come lo intendiamo noi, ma dove c'è la cultura del lavoro queste cose non succedono perché le persone sono comunque attrezzate mentalmente e culturalmente per il lavoro che stanno facendo.

Se ho ancora qualche istante, signor Presidente, vorrei fare un'altra riflessione. Colleghi, usciamo dalla retorica: non si deve morire di lavoro, è giusto, ma in un Paese civile non si dovrebbe morire di tante altre cose. È stata fatta una filippica nei confronti di una responsabilità che condivido; peccato che il collega della Sinistra unita che l'ha pronunciata sia uno di quelli che ha votato l'indulto, con cui sono stati messi fuori, o comunque non finiranno in galera, tra gli altri, persone che hanno commesso reati di omesso controllo negli ambienti di lavoro.

Voi queste cose le avete votate. Pensiamo anche alle centinaia di persone morte per via dell'indulto, o meglio per via dei criminali usciti di galera; alle persone ubriache per la strada che ammazzano i ragazzi, ai

magistrati che rilasciano liberi criminali impenitenti i quali poi si mettono al volante e ammazzano persone: tutto ciò fa ormai parte dell'insicurezza globale che vi è nel nostro Paese.

In conclusione, il lavoro è una questione fondamentale, però, cerchiamo davvero di ragionare a tutto tondo. O qui si vuole tornare ad essere un Paese dove la legalità esiste dappertutto, a partire dai luoghi di lavoro, oppure è inutile oggi venire qui a celebrare questa liturgia, in attesa della prossima.

Un'ultima considerazione, di carattere numerico ed economico. Qui ci riempiamo tutti la bocca di tanti concetti, come quello del profitto e del non profitto. Ebbene, vorrei ricordare, sempre ai colleghi della Sinistra unita ma anche agli altri, che proprio nei Paesi dove non c'è il profitto capitalista, per esempio nella Cina rossa, tutti gli anni muoiono 7.000-8.000 persone nelle sole miniere di Stato, senza che nessuno dica nulla.

Ragioniamo anche sul nostro Paese: in Italia siamo 60 milioni di persone, di questi lavorano solo 23 milioni, di cui solo 6 o 7 milioni nell'industria e in fabbrica forse 2 o 3 milioni. Dunque, abbiamo 58 milioni di persone che vivono sulle spalle di quei 2 milioni che devono produrre la ricchezza per tutti. Forse qualche riflessione, a partire da noi, da tutti coloro che sistemiamo negli enti, a centinaia di migliaia di euro l'anno pagati dalle tasse di questi 2 milioni di lavoratori, dovremmo farla. Cominciamo tutti a rinunciare a qualcosa, a rispettare il mondo del lavoro a partire dai dipendenti, dagli operai, dalle fabbriche, e a dare al mondo del lavoro i mezzi per produrre ricchezza in maniera sicura. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto, a nome dell'UDC, esprimere solidarietà e vicinanza alle famiglie delle vittime di Torino. È assurdo che ancora oggi così tanti lavoratori mettano a rischio la propria vita semplicemente andando a lavorare tutti i giorni, e che la rete di sicurezza sia ancora così carente da causare incidenti mortali.

Di fronte a questo non ci possono essere divisioni politiche o visioni di parte. L'obiettivo deve essere comune: salvaguardare la sicurezza delle persone sul luogo di lavoro evitando che esso si trasformi in una trappola mortale.

Da troppo tempo, purtroppo, assistiamo ad episodi del genere senza che nulla di significativo sia cambiato, e crediamo che non sia responsabile da parte della politica rimandare la soluzione del problema, perdendosi in discussioni inutili e sterili. Senatore Salvi, è un argomento troppo serio e delicato perché diventi terreno di scontro o di strumentalizzazione a fini politici e demagogici.

Ecco perché invito tutti ad astenersi dalla facile tentazione di addossare colpe o accuse all'avversario e di tentare seriamente di risolvere il problema.

La soluzione non deriva dall'inasprimento delle misure legislative e sanzionatorie né dalla condanna senza appello, e direi senza neanche processo, del mondo imprenditoriale, perché non si può dimenticare che la grande maggioranza delle aziende rispetta rigorosamente le regole in materia di sicurezza.

Sarebbe sbagliato gettare la croce addosso all'intero mondo imprenditoriale, indicandolo disponibile a sacrificare la vita umana sull'altare della competitività e del profitto.

Dietro ad ognuno di questi incidenti ci sono negligenze, talvolta imprudenze, spesso semplici fatalità. Situazioni diverse e responsabilità diffuse che investono in modo graduale, ma non per questo meno grave, tutti gli operatori economici e sociali che gravitano intorno al lavoro.

Oggi non serve sciorinare statistiche e numeri, anche per rispetto delle persone morte, perché sarebbe un inutile esercizio retorico. Andrebbe piuttosto spiegato perché, non più di sei mesi fa, questa stessa Assemblea ha votato senza battere ciglio la proroga di nove mesi per l'esercizio della delega in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Prendo atto con soddisfazione che oggi lei, signor Ministro, ritiene necessaria un'accelerazione dell'attuazione della delega. Forse fino ad oggi non si riteneva abbastanza urgente intervenire realmente nella sostanza del problema, ma utilizzarlo per vuoti dibattiti mediatici. Oppure nella vostra agenda politica era più importante occuparsi della sicurezza urbana e delle «terribili discriminazioni» nei confronti delle identità di genere, sulle quali avete persino rischiato di far cadere quel Governo delegato a legiferare sul tema del lavoro?

La delega, peraltro, risulta improntata, per motivi ideologici, ad una logica punitiva ed un aumento delle sanzioni, che, come ben sappiamo, hanno da tempo esaurito la loro efficacia deterrente.

Per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro serve a poco continuare ad invocare nuove leggi. Signor Ministro, concordo con lei: quelle già esistenti sono assai avanzate e, semmai, a mio avviso, peccano di eccessi burocratici. Allo stesso tempo è vano rincorrere la retorica dei controlli come panacea di ogni male.

Proprio in tema di controlli, non abbiamo bisogno di nuove norme, ma di conferire al sistema sia maggiore collegialità che maggior coordinamento tra gli enti preposti, e abbiamo bisogno di una semplificazione di tutti quegli oneri amministrativi che spesso assediano gli imprenditori, senza peraltro garantire i lavoratori.

In questi anni di applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 dovrebbe essere diventato palese a tutti che né gli eccessi burocratici, né quelli sanzionatori, possono garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro o contribuire a proteggere i lavoratori. Dovrebbe essere ormai maturata la consapevolezza che il maggior rispetto della normativa vigente si possa fondare non solo sul consueto meccanismo sanzionatorio, la cui ef-

fettività peraltro risente di una cronica mancanza di risorse e mezzi, ma anche sulla predisposizione di un percorso che sia capace di venire incontro alle carenze di formazione, informazione e prevenzione.

Sono d'accordo con lei, signor Ministro, c'è bisogno di cultura della sicurezza: servono giovani preparati e consapevoli dei rischi che dovranno affrontare e delle responsabilità che dovranno sostenere, siano essi in futuro lavoratori o imprenditori. Occorre ripensare integralmente un sistema dove entrambi saranno chiamati a condividere le risposte ai problemi che necessariamente si presenteranno e dovranno essere affrontati senza dannose contrapposizioni e superficiali rivendicazioni.

La soluzione del problema, in conclusione, non sta nel creare un sistema di regole complicato, in cui è difficile districarsi, o nell'assumere in massa ispettori, creando un clima di terrore. Occorre piuttosto rendere effettivi ed efficaci i controlli, soprattutto dove si sa benissimo che esistono ampie sacche di lavoro nero, in un rapporto essenziale di coinvolgimento di tutte le parti sociali.

Il Governo non utilizzi come uno *slogan* l'alibi della scarsità di risorse, perché nell'ambito delle leggi finanziarie si poteva, e si potrebbe ancora, destinare strumenti finanziari ed umani al problema della sicurezza sul lavoro, evitando i tanti sprechi e gli interventi inutili e clientelari.

Il problema investe l'etica della politica: se tutti questi morti non suscitano indignazione e non inducono tutti, dico tutti, ad un cambiamento nei comportamenti, saranno state morti inutili. Tutti, politici, imprenditori e sindacati, sono quindi chiamati ad un'assunzione di responsabilità e ad affrontare il tema del lavoro non con visioni parziali, ma in modo sistematico, coniugando problematiche salariali, forme contrattuali e sicurezza.

Questo perché, anche se cambia l'economia, se cambiano le relazioni industriali e le tipologie di lavoro e di contratto, ciò che non deve mai essere perso di vista è il valore della persona e della vita. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo di Alleanza Nazionale ha lavorato attentamente, nel corso di questa legislatura, sui problemi connessi alla sicurezza; non vi è dubbio, però, signor Ministro, che quello che stiamo vivendo quest'oggi sia un momento particolare.

Non le nascondo la mia personale costernazione rispetto ad un errore di valutazione che, a mio avviso, lei ha commesso – direi quasi in termini culturali – nella sua relazione, parlando di questo episodio di Torino. Vede, signor Ministro, lì non si è verificato un incidente sul lavoro, ma una strage: le proporzioni di quanto è accaduto riconducono più all'attentato militare, alla sciagura o alla calamità naturale, piuttosto che ad un incidente sul lavoro.

Di qui a breve, riferirò qualche notizia che ci arriva da quella città, dove la nostra Commissione è impegnata a svolgere le audizioni e a visi-

tare il luogo del disastro. In ogni caso, se soltanto fossero confermate le prime dichiarazioni provenienti dai superstiti di questa immane tragedia, ci troveremmo di fronte ad un fallimento ben più ampio di quello che si registra per un'inadempienza dal punto di vista della sicurezza.

Signor Ministro, se quegli estintori fossero stati davvero scarichi, ci troveremmo di fronte ad un problema gigantesco, che coinvolgerebbe, evidentemente, non soltanto l'azienda, ma anche le autorità che avrebbero dovuto svolgere i controlli e – perché no? – anche, forse, di fronte ad un'attenzione non propriamente assillante rispetto ai problemi che vengono normalmente posti, come lei sa, in una semestrale, persino da parte delle forze sociali.

Il fatto che un settore maturo e, se vogliamo, obsoleto, comunque quasi in corso di dismissione, faccia da scena ad una tragedia del genere è, oltretutto, un'aggravante, perché è evidente che vi erano già stati incidenti precedenti. È quindi del tutto inspiegabile che a tutta questa situazione si possa rispondere semplicemente affermando che non occorrono provvedimenti straordinari: probabilmente, signor Ministro, occorrono straordinari salti di maturità politica e culturale da parte dell'intera classe dirigente.

Nel dibattito in Aula, è già emerso qualche spunto che, in qualche misura, ci sentiamo di raccogliere. Credo abbia molta ragione il senatore Salvi nel denunciare la frammentazione dei processi di controllo, che nasce, per la verità, non dalla riforma del Titolo V della Costituzione (che pure l'ha cristallizzata), ma viene da prima, da più lontano. Ritengo che questo sia un primo elemento di riflessione: certo, occorre, sì, una legge straordinaria, costituzionale, per ricomporre e riportare ad unità quella frammentazione, perché evidentemente i controlli non funzionano.

Da Torino, signor Ministro, apprendiamo una vicenda sconcertante: l'attesa, a mio avviso francamente inaccettabile, sul piano del rispetto istituzionale reciproco, della nostra Commissione d'inchiesta davanti ai cancelli per oltre un'ora, prima che le venisse concesso di accedere al luogo del disastro.

Oltre a ciò, ci vengono notizie importanti già dalle audizioni: il procuratore capo, il dottor Maddalena, ha già parlato esplicitamente di controlli insufficienti in generale; ha sottolineato, inoltre, l'insufficienza delle ispezioni da parte delle ASL. A Torino, signor Ministro, il dirigente delle ASL, che in audizione avrebbe dovuto fornire qualche risposta rispetto a tali insufficienze, si è legittimamente appellato alla facoltà di non rispondere alla nostra Commissione d'inchiesta: poteva farlo, per carità, ma con un simile atteggiamento, evidentemente, non ci ha aiutato a capire la verità; questo dobbiamo sottolinearlo in quest'Aula, in questo dibattito.

Proviamo allora a mettere insieme i pezzi di questo mosaico: ci accorgiamo che a Torino è successo qualcosa di gravissimo, che evidentemente richiede un ripensamento complessivo della strumentazione che abbiamo in mano. Signor Ministro, non risolviamo il problema della sicurezza assumendo più ispettori, come non risolveremmo quello della sanità assumendo più infermieri: certamente, è meglio averne di più che di

meno, ma occorre una razionalizzazione di questi strumenti, che al momento manca.

Mi permetta poi di uscire dal contingente di questa tragedia, che pure segna questo dibattito e segna anche un momento importante di riflessione dell'intero Paese su questi temi. Ma guardi che, al di là di questa tragedia, ben oltre si consuma ormai sotto i nostri occhi, proprio per una carenza culturale presente nel Paese; vi è un problema di rischio costante che attraversa il processo del lavoro, persino dal momento dell'intermediazione. Guardi che Roma, la capitale d'Italia, oggi assomiglia a quei Paesi - lo dico a lei che, per sua estrazione, può capirmi meglio di altri - che venivano descritti dai grandi intellettuali della sinistra, su «Rinascita», come Paesi privi di democrazia, perché c'era il caporalato. Ebbene, signor Ministro, faccia una volta ciò che ho fatto io, ma non perché sia tenuto a farlo; passi alle ore 6 di mattina a Ponte Milvio e vedrà che in questa città, sotto i nostri occhi, a qualche chilometro da quest'Aula, ogni mattina passano i furgoni e reclutano personale che va certamente a svolgere lavoro illegalmente.

Noi siamo andati ad intervistare queste persone e ci raccontano di infortuni che non hanno mai denunciato; ci raccontano di come qualche amico medico fa nascondere loro le contusioni e poi tornano a lavorare quando si sono ripresi.

Quando uno di questi incidenti sarà più grave, noi saremo in quest'Aula e non potremo cadere dalle nuvole, signor Ministro, perché questa è la realtà della capitale d'Italia: 1400 persone, ogni mattina, offrono le loro braccia a un mercato illegale, privo di sicurezza e nessuno muove un dito, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Guardi che, dal punto di vista pratico, questo tipo di attività è molto semplice da svolgere, perché è sufficiente svolgere un minimo di attività repressiva di tale fenomeno per scoraggiare chi va a reclutare queste persone per portarle nei cantieri, anche pubblici, ossia appaltati con denaro pubblico.

Allora, le tragedie annunciate potranno concludersi soltanto quando la nostra classe politica riuscirà a superare l'antico inciampo di pensare che su queste questioni conta il richiamo retorico più tonitruante in quel momento o conta il richiamo meramente di classe.

C'è un problema più serio; c'è un problema di cultura del lavoro che certamente si deve fare strada e che certamente deve entrare nel DNA di un nuovo corso, che manca. In questo momento, questa privazione offende certamente i ceti operai; domani offenderà l'immigrazione clandestina; dopodomani forse potremo scoprire che in qualche infinitesimale subappalto, anche qui, anche a Roma - come appare proprio oggi sui giornali - anche negli appalti normali e nei lavori normali che si effettuano sui binari delle ferrovie, l'incidente è in agguato.

Bene, facciamo questa riflessione. Quest'Aula su questo non le è pregiudizialmente né amica né nemica; non è un tema su cui l'Aula del Senato si divide per colori o per parti politiche. L'abbiamo dimostrato molte volte, e le ha ricordate quasi tutte il presidente Marini.

L'ultima occasione la voglio ricordare io, ed è stato durante la finanziaria, quando è passato un emendamento, che aveva come primo firmatario il nostro collega Oreste Tofani, che ha esteso il diritto di collocamento obbligatorio agli orfani o, in alternativa, ai coniugi superstiti di coloro che sono stati vittime di incidenti sul lavoro.

Dunque, signor Ministro, come vede, c'è una grande attenzione. Il suddetto emendamento, se non ricordo male, fu approvato all'unanimità. C'è una grande attenzione e uno spirito costruttivo sano nel Parlamento rispetto a tali questioni.

Abbiamo bisogno di un Esecutivo che raccolga questi spunti e che non stia ad indugiare su una serie di rituali e anche sulla mera rappresentazione statistica di un fenomeno che, per moltissime ragioni, quando tocca una delle più importanti città industriali italiane, nelle condizioni in cui è accaduto questo incidente e nelle modalità che offendono le coscienze, che hanno visto questi ragazzi perdere la vita, evidentemente segna la necessità di marcare un punto di svolta.

Concludo con un'ultima considerazione. Bisogna far sentire alle famiglie di questi caduti sul lavoro non soltanto l'affetto della comunità nazionale e non soltanto la solidarietà di quest'Aula. Dobbiamo far sentire a queste famiglie che lo Stato esiste non solo quando è vicino alle famiglie, ma quando ha la forza e il coraggio di andare fino in fondo, anche lanciando, dove necessario, qualche monito.

La Thyssen in questa circostanza ha, in primo luogo, autocertificato che tutto andava benissimo lì dentro, con un comunicato stampa che francamente mi sarei risparmiato e, secondariamente, si è rifiutata persino di comparire: ciò non è mai accaduto. Faccio parte della Commissione che si occupa dei problemi degli infortuni e non è mai accaduto un'impresa abbia rifiutato di comparire in audizione per rispondere a qualche semplice domanda.

Questo è un segno di arroganza che francamente necessita – lo dico anche al presidente Marini – di essere stigmatizzato, nei modi garbati e nel rispetto di tutti, perché rappresenta una vera e propria provocazione, almeno dal punto di vista di Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Questo l'aveva sottolineato anche il senatore Salvi; io ho avuto modo di leggere una nota di agenzia: voglio sentire prima il presidente Tofani domani mattina, ma questo è un punto veramente grave, anche considerato il Paese dove la Thyssen è radicata; è veramente sconcertante.

È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, desidero, in primo luogo, esprimere il cordoglio dei senatori di Forza Italia per le vittime di questo incredibile infortunio sul lavoro e anche l'augurio per coloro che stanno combattendo, in condizioni veramente difficili, contro la morte.

Mi unisco a tutti coloro che hanno auspicato un rapido accertamento delle responsabilità, sia nel caso della Thyssen come in quello delle Ferrovie dello Stato, azienda nella quale si è registrato analogamente un infortunio mortale, sia nelle altre aziende in cui purtroppo analoghi infortuni si sono verificati.

Devo esprimere subito un sincero apprezzamento per il Ministro del lavoro, perché non si è unito al coro di coloro che hanno voluto leggere strumentalmente, in modo esasperato, questo gravissimo infortunio sollecitando una legislazione emergenziale. Lei, signor Ministro, ha proposto e ottenuto dal Consiglio dei ministri di proseguire nel suo percorso rifiutando una non giustificata legislazione emergenziale e per questo l'apprezzo, al di là del giudizio che poi potremo dare sui decreti delegati relativi alla legge delega da poco approvata dal Parlamento.

Così come apprezzo che lei abbia subito voluto sottolineare il contesto nel quale questo infortunio si è verificato: non quello di un Paese in cui l'andamento delle statistiche sta peggiorando, ma, al contrario, quello di un Paese che ha registrato, nel corso dei decenni, significative evoluzioni positive da questo punto di vista. Basti pensare ai 4.644 morti nel lavoro del 1963 confrontati con i 1.302 del 2006: sempre tanti, troppi, ma guai a non leggere una tendenza fortunatamente positiva di un Paese che si evolve. Così pure, mi consenta – poiché ho avuto la responsabilità, nel suo Ministero, delle politiche della sicurezza nel lavoro – di ricordare che tra il 2002 e il 2006 gli infortuni sono diminuiti del 6,5 per cento, ma soprattutto quelli mortali sono diminuiti del 12,1 per cento, pari a 176 morti in meno.

L'Italia – come lei ben sa – si colloca nel contesto europeo, per incidenza sugli occupati, nella stessa media dell'Europa a quindici e al di sotto di tre decimali dell'eurozona, dell'Europa a dodici. Questo è accaduto anche perché, nel corso di questi anni, abbiamo accelerato le politiche per la sicurezza. La stessa legge Biagi contiene numerose tutele prevenzionistiche, che sono state estese a tutti i nuovi lavori, in modo particolare alle collaborazioni a progetto, alle quali si applica il decreto legislativo n. 626 del 1994, oppure alla somministrazione di manodopera che ha riprodotto la disciplina della legge Treu rafforzandola, o ancora al lavoro intermittente.

Ancora, vorrei ricordare che nella stessa legge Biagi si rinviene l'istituzione del documento di regolarità contributiva che è stato richiesto per tutte le opere private e pubbliche in edilizia e che lei ha recentemente voluto estendere ad altri settori; come lì ritroviamo la razionalizzazione dei nostri servizi ispettivi centrali, che abbiamo ricondotto a direzione unitaria e rafforzato con i concorsi per 875 unità che si vanno assumendo, per un totale che dovrebbe portare tutti i servizi centrali del Ministero del lavoro a ben 2.369, quindi ben più del doppio di quanti erano solo fino a poco tempo fa e il totale dei servizi centrali del sistema del Ministero del lavoro a ben 6.403. Si tratta di una attività che lei ha potuto svolgere – mi consentirà – grazie proprio alla decisione di realizzare quei concorsi e al loro positivo espletamento.

Vorrei ricordare ancora, Ministro, il tentativo di predisporre un Testo unico che le ha consentito di trovare un elaborato del quale potersi avvalere, ispirato a molti dei criteri che lei ha voluto riprodurre nella legge delega. Questa, purtroppo, si bloccò di fronte ad un problema ancora non risolto, quello cioè di un possibile conflitto di competenze tra amministrazione centrale ed amministrazioni regionali, data l'incerta definizione del Titolo V della Carta costituzionale, che voi avete voluto e che penso non si debba insieme interpretare nel senso di un'esclusiva competenza regionale, tale da produrre una legislazione ancor più difficile da attuare perché diversa da Regione a Regione.

Su questo solco lei, Ministro, ha potuto sviluppare un'ulteriore attività, a partire dalla volontà di redigere un Testo unico per il quale le chiedo di accelerare l'adozione di decreti delegati, rispetto ai quali avevamo chiesto un tempo più breve di sei mesi, mentre voi avete insistito per nove; la prego, acceleri quest'opera così necessaria, che noi valuteremo poi soprattutto con riferimento ad una serie di criteri.

In primo luogo, terremo conto della necessità di coordinare il più possibile le attività ispettive centrali e locali in capo alle aziende sanitarie, nonché della necessità di sanzioni quanto più proporzionate all'entità delle violazioni, in modo che siano effettive ed utilmente deterrenti. Ancora, poi, valuteremo la necessità di un sistema di monitoraggio che ci dica in ogni momento se e per quali patologie o per quali ambienti lavorativi ci stiamo muovendo nella giusta direzione, affinché ciò serva da orientamento all'approccio che noi le chiediamo e che deve essere più per obiettivi che per regole, in modo che non si muoia più né per violazione delle regole, né, come spesso accade, per eccesso di formalismo, posto che il formalismo spesso distrae dalla costruzione di un contesto effettivamente ed efficacemente tale da prevenire il verificarsi di lesioni all'incolumità della persona.

Ciò significa anche sostegno al ruolo delle parti sociali, alla bilateralità ovvero a quell'espressione fondamentale della collaborazione tra parti sociali che si realizza attraverso enti bilaterali e organismi con i quali utilmente le parti cooperano in funzione non già del mero rispetto di adempimenti formali, ma del perseguimento di obiettivi sostanziali, paghe soltanto quando verificano concretamente che gli infortuni si verificano in misura minore e che il contesto lavorativo è davvero tale da prevenire il formarsi del danno.

Questo si deve accompagnare all'impiego di maggiori risorse per ulteriori assunzioni di ispettori, per investimenti nel campo dell'informazione, della formazione e della prevenzione, soprattutto nelle piccole imprese (l'esperienza dell'INAIL a questo riguardo è positiva e va resa strutturale). Infine, occorre rafforzare l'esperienza del cosiddetto *bonus malus* nel rapporto assicurativo, tale da premiare i comportamenti virtuosi delle imprese.

Vorrei concludere, poi, con la richiesta al Governo di un altro impegno. In questi giorni, stiamo discutendo molto di quanto le pressioni competitive possano talora aver indebolito l'attenzione al diritto prioritario alla

salute e alla sicurezza sul lavoro. Tuttavia, Ministro, lei sa che questo fondamentale diritto ancora oggi non è riconosciuto su scala globale: l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), nella quale ho lavorato, non è ancora riuscita a fare della salute e sicurezza sul lavoro un cosiddetto *core labour standard*, cioè un diritto fondamentale universalmente riconosciuto.

Dobbiamo, invece, ottenere il riconoscimento universale di questo diritto, almeno secondo alcuni criteri essenziali, in modo che la stessa regolazione degli scambi commerciali e la stessa attività dell'Organizzazione mondiale del commercio, nel procedere del libero scambio, tenga in considerazione questo fondamentale diritto, così sistematicamente violato da molti competitori, tra i quali anche quello nel quale presto si svolgeranno i giochi olimpici.

Per questo la dimensione internazionale è immanente. Noi dobbiamo chiedere di competere con regole sociali che certamente si adattano progressivamente allo sviluppo economico, ma che godono nonostante ciò di uno zoccolo fondamentale universalmente riconosciuto nel quale non può non esserci la tutela fondamentale basica della vita del lavoratore. (*Applausi del senatore Ghigo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, l'esplosione di fuoco che alla ThyssenKrupp di Torino ha investito sette giovani operai, provocando la morte di quattro di loro e il ferimento di altri tre che restano in condizioni disperate, sottolinea tragicamente e drammaticamente le condizioni di lavoro in cui sono costretti ad operare quotidianamente tanti, troppi lavoratori nel nostro Paese.

Lo scorso anno abbiamo registrato quasi un milione di infortuni, di cui 1.302 mortali. Alla fine di questo anno – i dati in parte già li conosciamo – registreremo sicuramente, purtroppo, un numero di infortuni e di infortuni mortali assolutamente inaccettabile. A tutto questo, inoltre, vanno aggiunte le malattie professionali che nel nostro Paese vengono largamente sottostimate.

Con questo quadro e con questa situazione i costi per la mancata prevenzione sono altissimi sul piano sociale e sono ingenti sul piano economico. Secondo i dati INAIL per la mancata prevenzione si spendono circa 60 miliardi di vecchie lire all'anno.

È una situazione davvero inaccettabile anche perché sono note sia le cause sia le responsabilità di questa emergenza sociale. Le cause riguardano sovente la mancanza delle più elementari norme di sicurezza. Questo avviene sia nei cantieri edili sia nelle grandi aziende siderurgiche come la ThyssenKrupp e, come abbiamo visto recentemente anche attraverso un'apposita ispezione da parte della Commissione del Senato, l'ILVA di Taranto. Le responsabilità sono delle imprese.

A questo riguardo, senza nessuna volontà persecutoria, vorrei ricordare cosa prevede l'articolo 2087 del codice civile. La norma recita che l'imprenditore è tenuto ad adottare, nell'esercizio dell'impresa, tutte le misure che sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro. Questo dice il codice civile. Certo, ci vogliono anche buone leggi e maggiori controlli. Tutto questo, però, non può oscurare il principio secondo il quale compete al datore di lavoro l'obbligo di tutelare la salute psicofisica dei propri dipendenti.

È stato detto in quest'Aula, anche da parte di chi mi ha preceduto, che ognuno deve fare la sua parte. Sono d'accordo anch'io, tuttavia è necessario che soprattutto ci sia un impegno deciso e non formale da parte delle imprese e delle associazioni imprenditoriali ai fini della prevenzione, sollecitando a questo scopo anche la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Senza questo impegno deciso da parte delle imprese e delle associazioni imprenditoriali diventerebbe difficile ottenere i risultati auspicati da tutti noi.

Come diceva il Ministro, con cui sono d'accordo, le leggi ci sono, comprese quelle che abbiamo elaborato ed approvato in Parlamento, in particolare le norme immediatamente esigibili. Ribadisco che le leggi ci sono, recentemente sono state aggiornate e precisate dal Parlamento, pertanto vanno attuate; da questo punto di vista non ci deve essere alibi per nessuno.

Avviandomi alla conclusione, nel contempo il Governo naturalmente deve fare la sua parte emanando nei tempi previsti (all'incirca tra aprile e maggio, come stabilisce la legge n. 123 del 2007) i decreti attuativi della legge citata, con particolare attenzione – ed in questo sono d'accordo con il senatore Sacconi – alla necessità di attivare rapidamente il coordinamento degli enti preposti alla vigilanza e potenziando tutte le attività di prevenzione, soprattutto quelle in ambito territoriale e regionale.

Queste sono le azioni e gli interventi che devono essere messi in campo se vogliamo effettivamente combattere concretamente la grave piaga sociale che anche oggi giustamente abbiamo denunciato. Si tratta di azioni e interventi che non devono subire ritardi e che non sono più derogabili, anche al fine di superare la passività e il fatalismo che va sconfitto e che contraddistingue, in particolare, l'atteggiamento di alcune associazioni imprenditoriali, quando ci si trova di fronte a tragedie come quella che è accaduta alla ThyssenKrupp di Torino. È in questa maniera che anche il mio Gruppo è vicino ai familiari delle vittime, dei giovani operai di Torino stroncati soprattutto da inosservanze colpevoli. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso il dibattito sull'informativa urgente del Ministro del lavoro, che ringrazio per la disponibilità, anche nei tempi, dimostrata verso il Senato.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(772) Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 18,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 772.

Ricordo che nella seduta del 2 agosto scorso il relatore ha consegnato l'integrazione alla relazione scritta.

Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo, onorevole Colonnella.

COLONNELLA, *sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è noto, il Governo ha approvato il disegno di legge n. 772 per il riordino dei servizi pubblici locali, oggi in discussione, in una delle primissime riunioni del Consiglio dei ministri di questa legislatura e lo ha presentato al Senato il 7 luglio del 2006.

Successivamente, il disegno di legge in esame (già presentato come collegato alla manovra per la finanza pubblica per il 2007, poiché rappresenta un intervento suscettibile di determinare un forte e positivo impatto sulla crescita economica e per un nuovo sviluppo dell'Italia), il 30 maggio 2007, dopo un lungo ed approfondito esame, è stato licenziato dalla Commissione affari costituzionali del Senato nel testo oggi all'esame di quest'Aula.

La discussione in Assemblea è stata tuttavia ripetutamente rinviata a causa della complessità dei lavori di quest'Aula. Ciò ha indotto il Governo, convinto dell'urgenza di introdurre disposizioni indispensabili per frenare il progressivo aumento delle imposte comunali, delle tariffe dei servizi pubblici, nonché della spesa degli enti locali a tutela dei consumatori e dei contribuenti, a presentare un emendamento alla legge finanziaria, diretto a trasformare i contenuti del disegno di legge già licenziato frutto dell'elaborazione avvenuta qui in Senato in Commissione affari costituzionali.

Peraltro, proprio oggi l'Aula del Senato è chiamata ad avviare in concreto l'esame del disegno di legge; pertanto, per rispetto delle prerogative del Senato, il Governo ha deciso di non dare corso all'ipotesi di inserire l'emendamento nella legge finanziaria. Tuttavia, nella convinzione dell'assoluta urgenza d'intervenire tempestivamente nella materia, il Governo ritiene opportuno proporre alla valutazione del Senato le stesse disposizioni immediatamente precettive come emendamento al disegno di legge oggi all'esame dell'Aula. Tale iniziativa consentirà, peraltro, al Parlamento di partecipare in maniera diretta alla definizione della riforma.

A tal fine, in conformità alle procedure previste per i provvedimenti collegati alla legge finanziaria, si chiede quindi di rinviare il provvedi-

mento in Commissione referente affinché, in quella sede, possa essere formalizzato l'emendamento annunciato. Il Governo auspica, ovviamente, che il Senato possa pervenire ad una rapida e positiva approvazione della riforma.

Vorrei, infine, ringraziare il presidente, senatore Enzo Bianco, il relatore, senatore Giannicola Sinisi e tutti i membri della 1ª Commissione per il lavoro intenso, proficuo, approfondito finora svolto che, anche attraverso le numerose audizioni, ha coinvolto gli enti locali e decine di organizzazioni e associazioni sociali ed economiche di categorie del nostro Paese.

Grazie ancora per il proficuo lavoro sinora svolto.

SINISI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, prendo atto della richiesta del Governo, sulla quale ovviamente non ho nulla da obiettare; attenderemo di conoscere il merito della proposta emendativa che verrà formulata.

Con l'occasione, chiedo la cortesia ai colleghi di soprassedere sulle questioni pregiudiziali che sono state presentate, che dinanzi ad un nuovo testo potrebbero non avere più ragione di esistere e, quindi, di poter eventualmente votare direttamente per la sospensiva.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, siamo sorpresi dell'annuncio del sottosegretario Colonnella, dal momento che in Commissione avevamo ripetutamente posto la questione. Rispetto ad una delega che spostava fino al 2011 la complessa materia dei servizi pubblici locali, oggi finalmente il Governo si accorge della necessità di una norma precettiva.

Tuttavia, signor Presidente, voglio sottolineare che ciò non può essere imputato alla complessità dei lavori dell'Aula perché da circa un anno e mezzo cerchiamo di affrontare questo problema e il Governo non è stato mai in grado...

PRESIDENTE. Ho considerato il termine «complessità» in forma assolutamente generica.

EUFEMI (*UDC*). Non voglio sottilizzare, signor Presidente, ma certamente imputare il problema alla complessità dei lavori dell'Aula mi pare eccessivo.

Ad ogni buon conto, signor Presidente, noi siamo favorevoli a questo rinvio. Noi stessi avevamo presentato emendamenti che andavano nel senso di dare efficacia alle norme senza aspettare una delega, così come

prevista. Certamente, il problema dei servizi pubblici locali è stato svuotato dall'approvazione, nel decreto fiscale, della norma relativa ai servizi idrici. Ci auguriamo che questo rinvio non rappresenti una «lenzuolata» di rinvii, anziché un modo per affrontare i problemi reali del Paese.

SAPORITO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, la proposta di questione pregiudiziale da me presentata si chiudeva con la richiesta di non procedere alla discussione del disegno di legge.

Ritiro, ovviamente, tale richiesta e spero che in Commissione, come ha detto il Sottosegretario, i motivi per cui avevamo presentato la questione pregiudiziale possano essere risolti e che quindi non sia necessario ricorrervi ancora.

BOCCIA Antonio (PD-Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (PD-Ulivo). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico ha molto apprezzato l'intervento del Governo ed il parere reso dal relatore, senatore Sinisi. Ho ascoltato, con molta attenzione, anche gli interventi che si sono succeduti, in particolare quello del collega Eufemi.

Signor Presidente, oggi abbiamo letto di una presa di posizione della Presidenza del Senato su cui non possiamo non esprimere, anzi esprimiamo con soddisfazione, un giudizio fortemente positivo. Riteniamo infatti positivo riportare nell'alveo dell'ordinario lavoro parlamentare un progetto di legge così rilevante, che aveva una prima previsione di delega, quindi, seppur nell'ambito di principi e criteri, si delegava il Governo a fare una norma positiva; poi era corsa voce che sarebbe stato bypassato il lavoro svolto, anche in questo caso egregiamente, dalla Commissione e dal Governo con una norma in finanziaria, con la duplice negatività di aggiungere in finanziaria un carico non proprio e di spogliare il Senato di un lavoro che aveva compiuto.

Non possiamo dunque che essere soddisfatti del fatto che il Governo trasformi la delega in norma positiva, perché questo fa guadagnare tempo e mette in condizione il Parlamento non di esprimere un parere sul decreto legislativo, ma di approvare la norma positiva, eliminando dubbi e perplessità che pure serpeggiavano nei Gruppi sui contenuti del decreto legislativo e permettendo a ciascun senatore di contribuire, nei lavori di Commissione e poi in quelli d'Aula, a migliorare il testo.

Per questo motivo, noi apprezziamo moltissimo la presa di posizione che ha assunto oggi, a nome di tutti quanti noi e dell'istituzione, il Presidente del Senato, e di questo lo ringraziamo; prendiamo anche atto, con

soddisfazione, che il Governo si è, per così dire, ripiegato, e ne siamo contenti, e ci apprestiamo a riaprire immediatamente in Commissione un confronto. Se si riuscisse a trovare un'intesa tra tutti Gruppi su una norma di riforma così importante, avremmo dimostrato che, operando in maniera ordinaria, si può anche ottenere un risultato positivo per il Paese e per tutti.

Siamo quindi favorevoli a rinviare il provvedimento in Commissione e nutriamo la speranza che questo possa servire ad un confronto tra i Gruppi che migliori il testo che è stato elaborato, grazie anche all'apporto che darà il Governo con i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore e Sacconi hanno comunicato alla Presidenza il ritiro della questione pregiudiziale.

Metto pertanto ai voti la proposta di rinvio in Commissione, avanzata dal Governo.

È approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, al primo punto dell'ordine del giorno di domani vi è la trattazione del decreto-legge in materia di autorizzazione integrata ambientale, su cui si è registrata una comunanza assoluta di posizioni, mentre il resto della giornata era dedicato al disegno di legge ora rinviato in Commissione.

Ora, poiché nel calendario dei nostri lavori era prevista anche la discussione di ratifiche di alcuni accordi internazionali, per i quali non vi sono problemi politici di confronto, propongo di aggiungere all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani tali ratifiche e la costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, il conflitto di attribuzione è quello che riguarda il senatore Iannuzzi?

PRESIDENTE. Esattamente.

FERRARA (FI). Bisognerà quindi sottoporlo al voto?

PRESIDENTE. Sì, nella giornata di domani.

FERRARA (FI). Mi scusi, signor Presidente, poiché l'iter dei lavori non richiede una presenza notevole di colleghi, è possibile stabilire che la votazione sul conflitto di attribuzione non avvenga prima di mezzogiorno?

PRESIDENTE. Noi avremo all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, con le mie due proposte di integrazione, tre punti che, presumibilmente, si esauriranno in breve tempo. Possiamo, quindi, fissare per le ore 10,30 la deliberazione sul conflitto di attribuzione, indipendentemente dal resto.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Comunico, inoltre, che, a conclusione della seduta antimeridiana di domani, è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

Per un'interrogazione urgente del Governo sui gravi attentati avvenuti in Algeria

MANTOVANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, vorrei chiederle di invitare il Governo a riferire in Aula sui gravissimi attentati che oggi si sono consumati ad Algeri, la cui gravità mi sembra inversamente proporzionale all'eco che stanno avendo in Italia. Essa si fonda sul numero delle vittime, sull'individuazione del giorno, sulla rivendicazione, sulla circostanza che sia stato colpito un rappresentante delle Nazioni Unite, come è avvenuto nell'agosto 2003 a Baghdad, e, non da ultimo, sulla breve distanza geografica che c'è rispetto al nostro Paese.

Queste sono le ragioni che imporrebbero di comprendere, intanto, qual è l'esatta configurazione di questo crimine e poi, visto che è avvenuto sull'altra sponda del Mediterraneo, è importante che il Governo italiano ci aggiorni sulla prevenzione, in chiave di terrorismo islamico ultrafondamentalista, che è arrivato così alle porte dell'Italia.

PRESIDENTE. Prenderemo contatto domani stesso con il Ministero degli affari esteri per organizzare questa discussione.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

EUFEMI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, sollecito l'interrogazione 4-02028 che ho presentato su un documento del Ministero dell'economia, relativo alla vicenda della privatizzazione di Telecom.

Approfitto della presenza del sottosegretario D'Andrea, così sensibile a questi temi, affinché il Ministro dell'economia faccia lo sforzo ed il sacrificio di recuperare la lettera dell'allora Presidente del Consiglio dei mi-

nistri D'Alema al Ministro del tesoro del tempo dagli archivi del Ministero per portarla come risposta all'interrogazione.

Credo che non sia un problema così insormontabile; si tratta soltanto di rispettare il Parlamento quando pone problemi di sindacato ispettivo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 dicembre 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2007, n. 180, recante differimento di termini in materia di autorizzazione integrata ambientale e norme transitorie (1908) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Ratifiche di accordi internazionali.

III. Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Milano in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Iannuzzi.

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Honduras, fatto a Tegucigalpa il 7 maggio 2004 (1587) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio federale svizzero per il rinnovo della concessione relativa al collegamento della rete ferroviaria svizzera con la rete italiana attraverso il Sempione dal confine di Stato a Iselle e l'esercizio del tratto da Iselle a Domodossola, fatta a Torino il 28 marzo 2006 (1725) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio federale svizzero relativo alla cooperazione per i materiali della difesa, fatto a Bruxelles il 6 novembre 2003 (1727) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Guatemala sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Città del Guatemala l'8 settembre 2003 (1726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN), fatto a Ginevra il 18 marzo 2004 (1728) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lettonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Riga il 21 maggio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Roma il 9 dicembre 2004 (1586).

7. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Canada, fatto a Roma il 13 gennaio 2005 (1729) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina, con Allegato, fatto a Roma il 16 ottobre 2006 (1630) (*Relazione orale*).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di assistenza giudiziaria penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatta ad Algeri il 22 luglio 2003 (1751) (*Relazione orale*).

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Albania, dall'altra, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 2006 (1855) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

11. Ratifica ed esecuzione di due Protocolli relativi alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), fatti a Bruxelles, rispettivamente, il 27 giugno 1997 e l'8 ottobre 2002, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1629) (*Relazione orale*).

12. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea, dall'altra, fatto a Helsinki il 9 settembre 2006 (1680) (*Relazione orale*).

13. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana fatto a New Delhi il 12 luglio 2004 (1681) (*Relazione orale*).

14. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'India sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a New Delhi il 3 febbraio 2003 (1134-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,03*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (772)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

SAPORITO, COLLINO, FLUTTERO

Ritirata

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge AS 772 recante «Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali»,

premessi che:

il testo del disegno di legge in esame reca la delega al Governo per adottare uno o più decreti legislativi volti al riordino della normativa nazionale che disciplina l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali, nel cui ambito sarà, in particolare, assegnato un ruolo centrale alle procedure competitive ad evidenza pubblica di scelta del gestore;

il disegno di legge conferisce, inoltre, una seconda delega al Governo con la quale si demanda l'adozione di norme finalizzate alla tutela degli utenti dei servizi pubblici locali;

le disposizioni richiamate, dopo la riforma del Titolo V e la riaffermazione costituzionale del principio di sussidiarietà, pongono la questione della compatibilità della regolazione da parte dello Stato con l'autonomia degli enti territoriali;

nel corso dell'esame in 1ª Commissione sono stati approvati emendamenti peggiorativi del testo del disegno di legge, perchè restringono lo spazio per un'effettiva concorrenza;

giò ricordare che con un'articolata sentenza, la n. 272 del 27 luglio 2004, la Corte Costituzionale è intervenuta sulla disciplina dei servizi pubblici locali, accogliendo parzialmente il ricorso promosso dalla Regione Toscana che, in virtù del nuovo riparto di competenze definito dalla riforma del Titolo V della Costituzione, chiedeva che venissero dichiarate illegittime le norme contenute nella Finanziaria 2004 (L. n. 326/2003) che regolamentano i servizi pubblici locali di rilevanza economica;

la Consulta ha espressamente affermato che spetta allo Stato dettare disposizioni «di carattere generale» sui servizi pubblici locali di rilevanza economica, dichiarando pertanto «non censurabili tutte quelle norme impugnate» dalla Regione Toscana che invece «garantiscono, in forme adeguate e proporzionate, la più ampia libertà di concorrenza»;

la «configurazione della tutela della concorrenza – scrive la Corte - ha una portata così ampia da legittimare interventi dello Stato volti sia a promuovere, sia a proteggere l'assetto concorrenziale del mercato», anche nelle materie non espressamente riservate alla sua competenza;

ancora, la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 29 del 2006, ha rafforzato il principio di cui alla precedente sentenza n. 272, dichiarando la inderogabilità, da parte delle regioni, delle disposizioni statali di carattere generale che concernono le modalità di gestione e l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica;

pur concordando con l'impostazione della Corte Costituzionale, relativamente agli ambiti di disciplina riservati allo Stato in quanto riconducibili alla sua competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della concorrenza, occorre accertare che le disposizioni recate dal testo in esame non comprimano le prerogative costituzionali riconosciute alle autonomie territoriali, posto che l'obiettivo della tutela della concorrenza è conseguibile anche mediante opportune scelte legislative regionali,

delibera

ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento di non procedere alla discussione del disegno di legge.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo Emilio, Levi Montalcini, Paravia, Pininfarina e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Silvestri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Burani e Serafini, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia; Sodano, per attività di rappresentanza del Senato; Tofani, Tibaldi, Turigliatto e Zuccherini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»; Selva, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 10 dicembre 2007, ha comunicato che i senatori Dini, Scalera e D'Amico, hanno costituito la componente Unione Liberaldemocratici.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali), nella seduta del 5 dicembre 2007, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla crisi idrica del lago di Garda (*Doc. XXIV, n. 8*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

È stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 3, comma 7, della legge 20 giugno 2003, n. 140, avanzata dal senatore Sergio De Gregorio, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Di Lello Finuoli Giuseppe, Allocca Salvatore, Antonione Roberto, Boccia Maria Luisa, Brisca Menapace Lidia, Burani Procaccini Maria, Costa Rosario Giorgio, De Gregorio Sergio, Fazzone Claudio, Gentile Antonio, Giambrone Fabio, Giuliano Pasquale, Izzo Cosimo, Latorre Nicola, Lorusso Antonio, Marini Giulio, Mauro Giovanni, Morra Carmelo, Russo Spena Giovanni, Santini Giacomo, Saro Giuseppe, Scarpa Bonazza Buora Paolo, Sodano Tommaso, Taddei Vincenzo, Tecce Raffaele, Viceconte Guido, Zanettin Pierantonio

Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, in materia di controversie per il pagamento del canone di abbonamento televisivo e relativa competenza degli organi giurisdizionali (1912)

(presentato in data 05/12/2007);

senatori Butti Alessio, Matteoli Altero, De Angelis Marcello, Allegrini Laura, Augello Andrea, Balboni Alberto, Baldassarri Mario, Battaglia Antonio, Berselli Filippo, Bornacin Giorgio, Buccico Emilio Nicola, Caruso Antonino, Collino Giovanni, Coronella Gennaro, Corsi Cesare, Curto Euprepio, Delogu Mariano, Divella Francesco, Fluttero Andrea, Gramazio Domenico, Mantica Alfredo, Mantovano Alfredo, Martinat Ugo, Menardi Giuseppe, Mugnai Franco, Nania Domenico, Paravia Antonio, Pontone Francesco, Ramponi Luigi, Saia Maurizio, Saporito Learco, Strano Nino, Tofani Oreste, Totaro Achille, Valditara Giuseppe, Valentino Giuseppe, Viespoli Pasquale

Nuove norme in materia di imposta per il servizio pubblico generale radiotelevisivo e di recupero dell'evasione del canone di abbonamento previsto dal regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 (1913)

(presentato in data 06/12/2007);

senatori Menardi Giuseppe, Martinat Ugo, Fluttero Andrea, Adragna Benedetto, Baldassarri Mario, Baldini Massimo, Berselli Filippo, Bornacin Giorgio, Brutti Paolo, Calderoli Roberto, Calvi Guido, Castelli Roberto, Collino Giovanni, Curto Euprepio, Davico Michelino, De Angelis Marcello, De Poli Antonio, Delogu Mariano, Divina Sergio, Donati Anna, Ferrante Francesco, Forte Michele, Fruscio Dario, Gabana Albertino, Maninetti Luigi, Monacelli Sandra, Montalbano Accursio, Nania Domenico, Paravia Antonio, Pistorio Giovanni, Rossi Paolo, Ruggeri Salvatore, Silvestri Gianpaolo, Stiffoni Piergiorgio, Totaro Achille, Treu Tiziano, Valditara Giuseppe, Viespoli Pasquale

Disposizioni per la redazione e la migliore comprensibilità dei testi normativi (1914)

(presentato in data 06/12/2007);

senatore Caforio Giuseppe

Norme in materia di soggetti incontinenti o stomizzati (1915)
(presentato in data 06/12/2007);

senatori Zuccherini Stefano, Caprili Milziade

Agenzia nazionale per la sicurezza stradale e per l'assistenza alle vittime della strada (1916)
(presentato in data 0/12/2007);

senatore Saro Giuseppe

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di lezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (1917)
(presentato in data 10/12/2007);

senatore Cursi Cesare

Modifiche alla legge 16 novembre 2001, n. 405, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria, e nuove disposizioni in materia di farmaci biosimilari (1918)
(presentato in data 10/12/2007);

senatore Bobba Luigi

Norme sul riconoscimento e sulla promozione del diritto alla formazione e allo sviluppo professionale (1919)
(presentato in data 11/12/2007);

Ministro salute

(Governo Prodi-II)

Interventi per la qualità e la sicurezza del Servizio sanitario nazionale. Deleghe al Governo in materia di assistenza primaria e di emergenza sanitaria territoriale, riorganizzazione degli enti vigilati, farmacie, riordino della normativa di settore (1920)
(presentato in data 11/12/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Magistrelli Marina, Sen. Treu Tiziano

Modifiche alla legge – quadro 11 agosto 1991, n. 266, in materia di riorganizzazione del volontariato (1674)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza so-

ciale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/12/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bobba Luigi, Sen. Bassoli Fiorenza

Istituzione del servizio civile delle persone anziane (1758)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Peterlini Oskar

Modifiche alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, in materia di esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero (1767)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 10/12/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Manzione Roberto

Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei Parlamentari (1869)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia)

(assegnato in data 10/12/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Pontone Francesco ed altri

Istituzione del difensore civico dei minori (1876)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 10/12/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Vitali Walter

Modifiche all'articolo 18 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale in caso di grave sfruttamento dell'attività lavorativa (1880)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 10/12/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Martinat Ugo

Modifiche all'articolo 589 del codice penale, in materia di omicidio causato da guida in stato di alterazione (1860)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 10/12/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Saro Giuseppe

Modifiche al codice civile in materia di conflitto fra privilegio del promissario acquirente e ipoteca iscritta prima della trascrizione del contratto preliminare e in tema di termini di efficacia della trascrizione del contratto preliminare (1865)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 10/12/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Tomassini Antonio

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alle società cooperative quotate in mercati regolamentati (1858)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 10/12/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Buttiglione Rocco

Legge di riforma delle attività cinematografiche e audiovisive (1813)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Sacconi Maurizio

Delega al Governo per anticipare e qualificare l'accesso alle libere professioni (1890)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Lusi Luigi ed altri

Modifica al decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38, e delega al Governo in materia di disciplina dell'indennizzo del danno biologico nell'ambito dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (1884)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 10/12/2007);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Mugnai Franco ed altri

Principi fondamentali in materia di tutela e governo del territorio (1906)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro) 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007);

Commissioni 1ª e 12ª riunite

Sen. Gentile Antonio

Modifica alla legge 1º aprile 1999, n. 91, in materia di riconoscimento dei figli o del coniuge del donatore come categoria protetta (1874)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 10/12/2007);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

Sen. Benvenuto Giorgio ed altri

Modifiche alla legge 8 febbraio 2007, n. 9, per il contrasto del disagio abitativo mediante la realizzazione di residenze di interesse generale destinate alla locazione e connesse disposizioni tributarie. (1883)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007);

Commissioni 7ª e 8ª riunite

Sen. Zanda Luigi ed altri

Legge quadro in materia di valorizzazione della qualità architettonica e disciplina della progettazione e delega al Governo per la modifica del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (1887)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/12/2007).

Affari assegnati

È stato deferito alla 3ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente la situazione in Eritrea (Atto n. 250).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 1º dicembre 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 20 – la proposta di nomina del dottor Rocco Familiari a componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione «Istituto nazionale per il dramma antico» (58).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 31 dicembre 2007.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 29 novembre 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 15 dicembre 2004, n. 308, la relazione motivata sull'esercizio della delega per l'adozione di disposizioni integrative o correttive del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norma in materia ambientale (atto n. 248).

La suddetta relazione è trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª, 13ª e 14ª.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 4 dicembre 2007, ha inviato la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 2006 (*Doc. XIII, n. 2-quinquies*).

Il predetto documento è stato inviato alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di ottobre e novembre 2007 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'economia e delle finanze, dell'infrastruttura, dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali, pubblica istruzione, sviluppo economico e dei trasporti, per l'esercizio finanziario 2007, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettere in data 4 e 7 dicembre 2007, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 30 novembre 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione sulla vigente regolamentazione, primaria e secondaria, in materia di trasparenza dei contratti assicurativi (Atto n. 251).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 30 novembre 2007, ha inviato osservazioni e proposte sul disegno di legge recante «Disposizioni in materia di circolazione e di sicurezza stradale nonché delega al Governo per la riforma del Codice della strada di cui al Decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285» (A.C. 2480-B), approvate da quel Consesso nella seduta del 28 novembre 2007 (Atto n. 249).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 5 novembre al 4 dicembre 2007 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni

ROSSI Fernando. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la zona orientale di Napoli è stata dichiarata «ad alto rischio ambientale» dalla legge 426/1998 sugli interventi di bonifica e di ripristino ambientale dei siti maggiormente inquinati d'Italia;

nel 1996 il piano dell'amministrazione comunale per l'area orientale prevedeva per tutto il litorale di San Giovanni una serie di infrastrutture per il turismo e per il tempo libero, con particolare riguardo al «settore della formazione universitaria» e ad «altre attività per i ragazzi, per i giovani e, più in generale, per il tempo libero», eliminando in tal modo la darsena petroli e gli impianti inquinanti;

il piano citato prevedeva inoltre la bonifica dei 130.000 metri quadri occupati dalla centrale Enel di Vigliena, con relativo smantellamento di tale struttura;

il 22 luglio 2003, il Consiglio comunale ha deliberato in favore dell'accoglimento della richiesta di Interpower (oggi Tirreno Power S.p.A) di mantenere l'uso del sito, concedendo all'aazienda la facoltà di costruire, a pochissimi metri dalle abitazioni, una centrale termoelettrica a ciclo combinato;

il Consiglio comunale, in seguito, ha recepito l'accordo di programma del 1° marzo 2001 (fra Regione, Comune, Autorità portuale, Capitaneria di porto, Università, Ministero dei trasporti e Ministero dei lavori pubblici), decidendo di realizzare il nuovo *terminal* di levante, con la previsione che negli spazi lasciati liberi dalla vecchia centrale (ovvero 90.000 metri quadri) siano collocate «attrezzature pubbliche, in conformità a quanto disposto» dallo stesso accordo;

nonostante tutto, nel giugno 2004, la Tirreno Power S.p.A. ha attivato le procedure per la costruzione di un nuovo impianto di Vigliena, chiedendo di non essere assoggettata a procedura di Valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), in quanto rientrante – in base a quanto stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 377/1988 – negli «interventi di risanamento ambientale di centrali termoelettriche esistenti, anche accompagnati da intervento di ripotenziamento, da cui derivi un miglioramento dello stato di qualità dell'ambiente connesso alla riduzione delle emissioni». Ciò viene concesso, nonostante lo stesso decreto preveda che la V.I.A. si applichi agli interventi su opere già esistenti «qualora da tali interventi derivi un'opera con caratteristiche sostanzialmente diverse dalla precedente». Nel caso di Vigliena, la vecchia centrale sarà addirittura demolita e sarà costruito un impianto completamente nuovo nella zona adiacente: in questo caso la V.I.A. è obbligatoria e la Tirreno Power

deve essere assoggettata al pagamento dei contributi previsti dall'art. 1, comma 36, della legge 23 agosto 2004, n. 239 (mentre, spacciando per riconversione la costruzione del nuovo impianto, la ditta ha già deciso di non versare quanto dovuto);

la bonifica dei suoli ha ignorato le disposizioni previste nell'autorizzazione rilasciata il 12 aprile 2005 dal Ministero dell'ambiente, violando il prescritto controllo quotidiano delle autorità competenti. Nell'agosto 2006, mentre la Tirreno Power aveva già avviato da tempo i lavori, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania (ARPAC) ha trasmesso una relazione al Comune di Napoli, dove si legge testualmente: «non ci risulta (...) che attualmente siano stati eseguiti lavori di bonifica», l'azienda «ha comunicato agli Enti interessati di aver eseguito interventi di "messa in sicurezza d'emergenza", autorizzati dal Ministero dell'ambiente (...), per i quali questo Dipartimento provinciale eseguirà attività di verifica a seguito di delega da parte del Comune di Napoli». La Tirreno Power ha dichiarato in modo unilaterale che, durante la messa in sicurezza, dal cantiere di Vigliena sono state rimosse 25.000 tonnellate di materiale inquinato, da aprile a giugno 2006 (due mesi prima della citata relazione ARPAC). Inevitabilmente, quindi, tali operazioni sono avvenute senza i controlli previsti dallo stesso Ministero (decreto 55/01/2005), ed esse hanno causato notevoli problemi alla salute dei residenti (bruciori agli occhi e difficoltà respiratorie in adulti e bambini, al punto tale che vi sono stati casi di interventi in Pronto Soccorso);

i lavori di costruzione della centrale procedono celermente, e le future emissioni, derivanti dall'attivazione dell'impianto, specie per quanto riguarda le polveri PM 10 e PM 2,5, in una città come Napoli (già fortemente inquinata), si rivelerebbero come una bomba ad orologeria per la salute e la vita della popolazione residente (dove si riscontra già una casistica di neoplasie superiore alla media);

inoltre, l'11 dicembre 2006 è stato siglato un protocollo d'intesa fra Regione, Comune, Napoli Orientale S.c.p.a., Kuwait Raffinazione e Chimica S.p.A., che prevede la permanenza *in loco* di tali attività per ulteriori 20 anni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno revocare l'autorizzazione alla costruzione dell'impianto di Vigliena, a fronte del mancato rispetto delle prescrizioni indicate dal citato decreto 55/01/2005 del Ministero delle attività produttive (anche alla luce dell'inchiesta presso la Procura della Repubblica di Napoli per le violazioni operate dall'azienda rispetto all'attività di bonifica dei suoli);

se il Governo non intenda intervenire per ottenere la realizzazione dei necessari lavori di bonifica del terreno e per far rispettare l'espletamento della procedura di V.I.A., necessaria e obbligatoria per la valutazione dell'idoneità ambientale per la costruzione di un nuovo impianto.

(3-01111)

CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale, a fronte dei 17.204.000.000 euro stimati per rimborsare i contribuenti che dal 2003 al 2006 avevano impropriamente versato l'Iva sulle auto aziendali, l'esborso effettivo non supererebbe il miliardo di euro, in quanto solo poco più di 200.000 contribuenti sui due milioni e mezzo previsti, avrebbero inoltrato istanza di rimborso;

ove ciò dovesse corrispondere al vero, se il Governo non ritenga di dover chiarire le cause di tale macroscopica errata valutazione, anche in rapporto agli effetti programmatori sulla legge finanziaria per il 2007;

in conseguenza, se il Governo non ritenga o meno di dover utilizzare questo ulteriore ed ennesimo «tesoretto» in direzione dell'abbattimento del debito pubblico.

(3-01112)

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

gli avvocati Maurizio Tafuro ed Ernesto Aprile, dipendenti Inail con qualifica di avvocato, funzionalmente assegnati all'avvocatura distrettuale Inail di Lecce, ma prestanti servizio presso l'avvocatura Inail di Taranto, hanno ripetutamente segnalato alla Direzione regionale Inail per la Puglia la precarietà della loro situazione lavorativa a causa dell'enorme carico di lavoro derivante dalla particolare struttura industriale dell'area ionica;

nello specifico, i medesimi avevano evidenziato come le avvocature Inail di Lecce, Brindisi e Taranto dovessero essere considerate come ufficio unico, con consequenziale equa ripartizione dei carichi tra gli avvocati assegnati alle tre sedi;

in conseguenza, i ricorrenti avevano investito della questione il Direttore regionale Inail con comunicazione del 2 novembre 2006, rimasta però senza risposta alcuna;

a seguito di tale circostanza i medesimi avevano inoltrato ricorso al giudice amministrativo;

il Tar Puglia, con sentenza n. 3827/07 Reg. Dec., depositata il 13 novembre 2007, ha sentenziato sussistente nei riguardi di Inail Puglia il potere-dovere di adottare uno schema di organizzazione del lavoro tendente a garantire, con caratteristiche di continuità, una più equa e razionale distribuzione dei carichi di lavoro tra i dipendenti del servizio avvocatura dislocati su base regionale, in ipotesi di accertata sperequazione dei carichi stessi tra sedi locali, intimando al Direttore regionale Inail Puglia di provvedere rispetto all'istanza presentata dai ricorrenti;

nonostante questi precedenti, all'avvocato Tafuro venivano assegnati ulteriori carichi di lavoro, così da costringerlo ad adire il Giudice del lavoro che, con provvedimento depositato il 21 novembre 2007, non solo accoglieva le tesi dell'avvocato Tafuro, ma, ancor di più, ribadiva la necessità di dare esecuzione al dispositivo del Tar;

considerato che il Direttore regionale dell'Inail continua a non dare efficace applicazione a tali disposizioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo, nonché le iniziative che il medesimo ritenga di dover assumere al riguardo.

(3-01113)

DI LELLO FINUOLI. – *Ai Ministri della salute e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

risulta all'interrogante, sulla base di diverse dichiarazioni degli interessati, che taluni enti ed amministrazioni pubbliche (in particolare, Poste italiane spa), nell'applicazione delle norme di cui alla legge 104/1992, impongono ai lavoratori la previa comunicazione, con cadenza mensile, delle ore e dei giorni del mese successivo nei quali i dichiaranti intendano usufruire dei permessi previsti dal comma 3 dell'art. 33 dalla medesima legge, per attendere alla cura dei propri familiari disabili;

la *ratio* delle norme di cui alla legge 104/1992 risiede, come noto e come può evincersi dal medesimo intitolato della legge, nell'esigenza di garantire a persone affette da disabilità la piena integrazione sociale e la tutela dei diritti, in particolare il diritto alla parità di trattamento e all'eguaglianza, al fine di evitare ogni possibile discriminazione;

in tale prospettiva, la legge attribuisce al disabile o alla persona cui sia affidato, il diritto a usufruire di permessi speciali dal lavoro, senza determinazione o programmazione alcuna degli stessi, che sarebbe peraltro di difficile previsione, dal momento che la cura particolare di cui necessitano le persone disabili, comportando spesso difficoltà inattese o situazioni di emergenza, non consente la programmazione *ex ante* dei periodi in cui le maggiori esigenze di cura o assistenza possano eventualmente manifestarsi;

il comma 3 dell'art. 33 della legge si limita infatti a prescrivere che «successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap* in situazione di gravità, nonché colui che assiste una persona con *handicap* in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con *handicap* in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno», al fine appunto di consentire al lavoratore che assista il disabile di assentarsi dal lavoro nei momenti in cui l'esigenza di cura e assistenza si manifesti con maggiore urgenza;

qualora, quindi, le dichiarazioni riferite all'interrogante corrispondano al vero, la prassi in esame comporterebbe di fatto l'elusione delle norme di garanzia previste dalla legge 104/1992, con evidente pregiudizio nei confronti dei disabili che la legge intende tutelare, e dei lavoratori che le norme suddette devono garantire,

si chiede di sapere:

qualora la notizia sopra riferita corrisponda al vero, quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, al fine di impedire che la reiterazione di tale prassi, sostanzialmente abrogativa delle norme di cui all'art. 33 della legge 104/1992, determini irragionevoli e illegittime discriminazioni nei confronti dei disabili dei lavoratori da cui questi siano assistiti;

se non ritengano opportuno monitorare l'applicazione della legge 104/1992 da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici, al fine di evitare il consolidarsi di prassi che violino le norme delle norme di garanzia previste dalla medesima legge.

(3-01116)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie di stampa («La Sicilia», edizione di Ragusa, 22 novembre 2007) si apprende che il sindacato CUB Trasporti, Settore Ferrovieri, di Ragusa ha denunciato l'imminente chiusura, da parte dei vertici di Trenitalia, dello scalo merci di Ragusa a partire dal 1° gennaio 2008;

la denuncia dell'organizzazione sindacale evidenzia una preoccupante situazione per il trasporto merci e quindi per l'intera economia iblea. I tagli richiamati dalle dichiarazioni dell'organizzazione sindacale sopprimerebbero di fatto qualsiasi trasporto di merci da e per il capoluogo ed i comuni e le aree industriali circostanti;

lo scalo, secondo le dichiarazioni del sindacato di Ragusa, verrebbe degradato a semplice «raccordo con la Polimeri Europa», un importante stabilimento chimico del gruppo ENI presente nel territorio;

tutte le merci provenienti e dirette agli altri importanti impianti produttivi dell'area iblea, quali quelli del polo lapideo e la lavorazione del legno industriale e artigianale, sarebbero pertanto escluse dal trasporto ferroviario che sarebbe indirizzato soltanto a servire le esigenze dell'industria chimica,

si chiede di sapere:

se il contenuto della notizia in oggetto abbia fondamento e per quali ragioni, in caso affermativo, Trenitalia avrebbe deciso la degradazione dello scalo merci di Ragusa;

se l'eventuale chiusura dello scalo merci di Ragusa non violi l'articolo 2, comma 1, lettera e), del contratto di servizio tra il Ministero dei trasporti e Trenitalia S.p.A. per il periodo 2004-2006, recentemente sottoposto al parere della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, che pone il trasporto tra il continente e la Sicilia e viceversa tra gli obblighi di servizio del contratto e che include, in allegato, lo scalo di Ragusa tra gli impianti attivi;

se il Ministro in indirizzo ritenga, nel caso siano veritiere le denunce riportate dal sindacato CUB, che la strategia commerciale della divisione *cargo* di Trenitalia sia stata adeguata a rispondere alla domanda della realtà industriale locale, rendendo il trasporto su ferro economicamente vantaggioso per le imprese locali, anche studiando soluzioni alternative al declassamento dello scalo come quelle della sua riallocazione nell'area industriale.

(3-01114)

CAPRILI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il comma 20 dell'articolo unico del protocollo *welfare* dichiara valide le certificazioni rilasciate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) ai lavoratori che abbiano presentato domanda al predetto Istituto entro il 15 giugno 2005, per periodi di attività lavorativa svolta con esposizione all'amianto fino all'avvio dell'azione di bonifica e, comunque, non oltre il 2 ottobre 2003, nelle aziende interessate dagli atti di indirizzo già emanati in materia dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

a tal proposito, il lavoro di accertamento della Contarp (Consulenza tecnica accertamento rischi e previsione) risulta estremamente diversificato sul territorio, cosicché situazioni analoghe possono essere giudicate in maniera difforme, tanto nel merito quanto nei tempi necessari alla formulazione del parere;

anche in considerazione di ciò, in alcune circostanze sono stati giustamente riconosciuti i benefici di legge ai lavoratori di aziende non ricomprese nei citati atti di indirizzo, come accaduto per la SEC e la MB Benetti di Viareggio. Per altri cantieri viareggini, invece, nonostante presentino le stesse condizioni, tale riconoscimento non è stato ancora concesso, ed anche alla stessa SEC e MB Benetti alcuni lavoratori sono rimasti esclusi dal «bonus», di modo che circa 40 operai sono esclusi da ogni beneficio;

l'emergenza amianto, inoltre, non si conclude con la chiusura delle fabbriche, giacché le malattie hanno un'incubazione che può essere lunghissima, e non colpiscono solo gli ex lavoratori, ma anche i loro familiari contaminati dagli abiti portati a casa, nonché coloro i quali risiedono nelle vicinanze delle fabbriche;

migliaia e migliaia di tonnellate di fibre di amianto e di cemento-amianto sono ancora presenti nelle fabbriche, negli edifici privati e pubblici, nell'ambiente a quindici anni dall'entrata in vigore della legge 257/1992;

dopo la scadenza del 15 giugno 2005, sono state presentate dai lavoratori assicurati e non assicurati dall'INAIL oltre 60.000 domande circa;

sul punto in questione tanto la Camera che il Senato hanno cercato di avanzare proposte migliorative, presentando ordini del giorno ed emendamenti al cosiddetto protocollo *welfare*, poi decaduti a causa dell'opposizione del voto di fiducia sul provvedimento,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare, previa adeguata stima degli effetti applicativi delle norme previste dal testo, le opportune iniziative volte ad affrontare tempestivamente la questione degli esposti all'amianto, estendendo i benefici per le persone esposte a tale fibra oltre gli atti di indirizzo del Ministero del lavoro che appaiono troppo restrittivi, e riaprendo il termine per le domande previsto dal comma 5 dell'articolo 47 del decreto-legge 269/2003 fissandolo alla data del 31 dicembre 2008.

(3-01115)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BARBA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dell'interno.* – Premesso che:

come si evince da tutti gli organi di stampa provinciali e regionali, la costa occidentale salentina, ed in maniera particolare il tratto gallipolino, si trova ad affrontare una gravissima emergenza ambientale legata allo sversamento dei reflui degli impianti consortili di depurazione dei comuni limitrofi di Taviano e Casarano nel canale denominato «dei Samari» sul litorale sud di Gallipoli;

il canale denominato «Raho», nel quale confluiscono – dal 2 agosto 2007 e senza alcuna autorizzazione della Provincia di Lecce – i reflui della struttura tavianese (allargata anche ai comuni di Alliste e Racale), ha trasportato acque nel territorio di Gallipoli in zona denominata «Li Sauli», a 100 metri dal confine con il territorio di Taviano;

tale canale Raho confluisce nel canale dei Samari di Gallipoli;

le acque reflue di provenienza tavianese sono progredite nelle ultime settimane con rapidità pari a quella già verificatasi negli ultimi tre mesi, a causa anche delle recenti piogge che hanno limitato quasi del tutto l'effetto drenante del terreno;

tali acque si trovano ad una distanza di quattro chilometri dal mare gallipolino, distanza esigua che molto preoccupa i promotori del comitato spontaneamente costituitosi per la difesa del tratto di mare jonico;

il canale dei Samari, in località Gallipoli, a differenza del canale Raho, in località Taviano, non è sterrato, bensì in cemento, e quindi favorisce e facilita il pericoloso deflusso dei liquidi verso il mare;

il Comune di Casarano ha emesso un'ordinanza sindacale con cui si disporrebbe lo sversamento in mare dei reflui della struttura che serve, oltre al comune di Casarano, anche i comuni limitrofi di Parabita e Martino;

ad oggi le acque reflue provenienti dall'impianto di depurazione consortile del comune di Taviano hanno abbondantemente superato i confini territoriali del comune di Gallipoli, giungendo ormai a poche centinaia di metri dal punto di sbocco in mare in località Baia Verde, località di notevole valenza turistica;

anche il depuratore della città di Gallipoli, che scarica le acque reflue nel litorale nord della città, sin dal suo avvio, ha creato non pochi problemi di inquinamento marino e ambientale in genere, dal momento che, con palese evidenza, si percepiscono miasmi in varie parti della città;

in conseguenza dello sbocco in mare dei suddetti reflui, il Comune di Gallipoli sarà costretto ad emettere un'ordinanza di divieto di balneazione per un tratto minimo di costa pari a 250 metri a monte e valle del punto di scarico, e quindi per un totale complessivo di 500 metri;

le acque reflue, tra l'altro, andrebbero a sfociare nel Parco del Pizzo, cosa di inaudita gravità, quindi nelle acque di una zona naturalistica protetta, e sito di interesse comunitario;

la situazione rischia di mettere in ginocchio l'intera economia turistica non solo del comune di Gallipoli, ma dell'intero Salento, visto che, nel tratto di costa interessato, insistono numerosi stabilimenti balneari, oltre ad una serie di strutture alberghiere;

i danni per l'immagine e l'economia del territorio sarebbero incalcolabili;

l'amministrazione comunale di Gallipoli, che l'interrogante ha avuto l'onore di guidare fino alla primavera del 2007, a febbraio ha deliberato all'unanimità al fine di attivarsi in tutti i modi ed in tutte le direzioni per bloccare l'iniziativa dello sversamento dei reflui nei canali Raho e dei Samari;

i cittadini si dichiarano disposti a manifestazioni di protesta e anche ad azioni di forza con gravi e prevedibili conseguenze per l'ordine pubblico, al fine di bloccare lo sversamento dei reflui nel canale di raccolta dei Samari, quali, per esempio l'insabbiamento o addirittura la cementificazione forzata del tratto terminale della condotta che sfocia nello specchio d'acqua della zona ad altissimo valore turistico denominata Baia Verde;

le forze politiche locali all'unisono, senza distinzione di schieramento, le associazioni culturali, le associazioni imprenditoriali nel settore del turismo, gli operatori commerciali e turistici stanno facendo fronte comune per evitare che si inneschi questa gravissima situazione di carattere ambientale;

la Provincia di Lecce, nel Consiglio provinciale del 30 novembre 2007 sembra aver accolto le richieste delle associazioni gallipoline e dei semplici cittadini e cioè: 1) la sospensione del versamento dei reflui provenienti da Taviano nel canale dei Samari (a sud della zona ad alto valore turistico denominata Baia verde) ed il contestuale via libera allo scarico in falda; 2) il finanziamento della condotta sottomarina a servizio del depuratore consortile; 3) l'attivazione dell'impianto di affinamento delle acque di Gallipoli ai fini dell'utilizzo in agricoltura; 4) la valutazione della possibilità di intraprendere ulteriori iniziative giudiziarie nei confronti di Acquedotto Pugliese e di altre eventuali responsabili per i danni ambientali, si chiede di sapere:

se non siano stati adottati o non si intendano adottare provvedimenti diretti o indiretti, finalizzati a risolvere la gravissima situazione sa-

nitaria, ambientale, sociale ed economica inerente allo sversamento dei reflui degli impianti consortili di depurazione di alcuni comuni limitrofi alla città di Gallipoli nel canale gallipolino dei Samari, e la conseguente possibilità che tali acque in tempi rapidissimi giungano in mare creando uno scempio ambientale che metterebbe in ginocchio l'intera comunità jonica e salentina, alla luce anche dell'esasperazione degli animi dei cittadini, delle associazioni culturali e di quelle di categoria che operano nel settore del turismo e della promozione del territorio;

qualora si continui a non intervenire, per quali ragioni ciò avvenga.
(4-03183)

MARCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il Contratto collettivo nazionale integrativo sulla mobilità del 21 dicembre 2005 prevede trasferimenti interprovinciali sul 25% delle cattedre annualmente disponibili e tale quota, rapportata al numero totale di cattedre disponibili per ogni provincia nei vari ordini di scuola, offre qualche garanzia di ottenere nel tempo un trasferimento, mentre la situazione diventa drammatica nella scuola secondaria superiore, specie nelle piccole province, ove, oltre alla complessità degli indirizzi, bisogna registrare anche l'esiguità degli istituti superiori e, di conseguenza, le cattedre complessive per ogni singola disciplina, specie se specialistica, sono effettivamente poche;

infatti, il 25% di cattedre libere per alcune discipline è sempre e soltanto zero;

così il diritto, sulla carta, per una larga fetta di docenti delle scuole superiori di ottenere un trasferimento interprovinciale viene sistematicamente negato nei fatti;

qualcuno, nei mesi scorsi, si è iscritto direttamente nelle graduatorie cosiddette ad esaurimento (aperte con il decreto Direttore generale del 16 marzo 2007, fino al 21 aprile 2007) della provincia cui aspirava trasferirsi, «rischiando» di ottenere una seconda assunzione, diventando titolare (per la seconda volta) di una cattedra nella sua provincia;

da una ricerca *online* effettuata in diversi Uffici scolastici provinciali risulta che solo il 20% dei docenti in assegnazione provvisoria interprovinciale risulta essere incluso nella graduatoria della provincia di destinazione;

ci si chiede come sia possibile che a conoscere questo modo surrettizio, ma assai efficace, di ottenere il trasferimento risulti essere solo un docente su cinque;

gli Uffici scolastici delle Marche, interpellati sul caso, dichiarano di aver regolarmente respinto le poche domande di inclusione in graduatoria da parte di docenti in ruolo fuori provincia;

il Ministero della pubblica istruzione il 25 luglio 2007 ha emanato una nota a firma del Direttore generale e indirizzata all'Ufficio regionale delle Marche che indicava in modo perentorio di accettare le domande di inclusione in graduatoria, già respinte;

il risultato è stato che, a graduatorie definitive già pubblicate, l'Ufficio ha dovuto emanare un decreto di re-inclusione dei docenti precedentemente depennati;

non pochi docenti di questa regione, ma sicuramente molti altri in tutta Italia, non avevano presentato domanda di inclusione perché incompatibile con la natura e la stessa finalità della graduatoria;

questa pasticciata compilazione, pubblicazione e rimaneggiamento delle graduatorie, diventate ad esaurimento e dunque precluse a chi ne è rimasto fuori, ha finito per creare una grave situazione discriminatoria tra gli stessi aventi diritto, che favorisce di fatto una minoranza a svantaggio di una stragrande maggioranza di insegnanti con anni di carriera alle spalle,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di rivedere il contratto sulla mobilità in relazione soprattutto ai trasferimenti interprovinciali;

di dare spiegazione della disinformazione o dell'informazione *ad personam* che ha penalizzato ed escluso la stragrande maggioranza dei docenti interessati, riguardo alla facoltà che avevano di iscriversi in graduatoria;

di riaprire le graduatorie in modo da sanare la grave disparità.

(4-03184)

EUFEMI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – In relazione al gravissimo incidente mortale accaduto nello stabilimento siderurgico torinese della ThyssenKrupp, che è costato la vita a quattro operai e ha provocato numerosi feriti;

premesso che da una rilevazione in materia di incidenti sul lavoro stilata dall'Inail è emerso che in Italia risulterebbero più infortuni che in tutto il resto d'Europa: ad esempio – i dati si riferiscono all'anno 2004 – su un totale a livello europeo di circa 4.300 incidenti sul lavoro, quasi 1.000 si sono registrati solo in Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai si riscontrino differenze così marcate tra i vari Paesi europei nell'applicazione della direttiva europea sulla sicurezza dei lavoratori;

quali siano le prime risultanze delle indagini;

se siano stati omessi controlli e se risultino inadeguate le misure di sicurezza;

quali azioni siano state intraprese e quali provvedimenti si intendano adottare per vigilare sulla corretta applicazione della direttiva europea riguardo alla sicurezza dei lavoratori;

come sia possibile che, in uno stabilimento in cui in precedenza si era verificato un analogo incidente, si sia verificato un episodio così tragico che è costato tante giovani vite umane.

(4-03185)

VALDITARA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con la sentenza del 13 settembre 2007 (causa C-307/05), la Corte di giustizia europea, riferendosi ad una fattispecie propria dell'ordinamento spagnolo, ha affermato in maniera perentoria l'illegittimità di tutte le disposizioni dei singoli Stati membri comportanti la disparità di regime giuridico tra lavoratori a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato;

segnatamente, la Corte si è fatta interprete della clausola 4, punto 1, dell'accordo-quadro sul lavoro a tempo determinato, affermando che la disciplina nazionale non può introdurre disparità di trattamento tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori a tempo determinato senza che questa sia basata su circostanze oggettive che rendano fattualmente differenziata la situazione lavorativa;

è noto che con detto accordo – contenuto in allegato alla direttiva del Consiglio 28 giugno 1999, 1999/70/CE – si è inteso, da un lato, migliorare la qualità del lavoro a tempo determinato garantendo il rispetto del principio di non discriminazione; dall'altro, creare un quadro normativo per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato;

la disciplina contenuta nell'accordo in parola ha come ambito di applicazione tutte le prestazioni lavorative retribuite. Infatti, la clausola 2, punto 1, dell'accordo medesimo dispone che la disciplina in esso contenuta si applica anche «ai lavoratori a tempo determinato con un contratto di assunzione o un rapporto di lavoro disciplinato dalla legge, dai contratti collettivi o dalla prassi in vigore di ciascuno Stato membro»;

detto accordo successivamente, a conferma dell'unitario ambito di applicazione delle proprie disposizioni, chiarisce la terminologia in esso utilizzata, affermando che il termine «lavoratore a tempo determinato» indica una persona con un contratto o un rapporto di lavoro di durata determinata definiti direttamente fra il datore di lavoro e il lavoratore e il cui termine è determinato da condizioni oggettive, quali il raggiungimento di una certa data, il completamento di un compito specifico o il verificarsi di un evento specifico; mentre il termine «lavoratore a tempo indeterminato comparabile» indica un lavoratore con un contratto o un rapporto di lavoro di durata indeterminata appartenente allo stesso stabilimento e addetto a un lavoro/occupazione identico o simile, tenuto conto delle qualifiche/competenze;

sulla scorta di detti presupposti, la clausola 4, punto 1, dell'accordo-quadro dispone che «Per quanto riguarda le condizioni di impiego, i lavoratori a tempo determinato non possono essere trattati in modo meno favorevole dei lavoratori a tempo indeterminato comparabili per il solo fatto di avere un contratto o rapporto di lavoro a tempo determinato, a meno che non sussistano ragioni oggettive»;

interpretando tale dato normativo, la Corte di giustizia, tentando di dare piena applicazione al principio della parità di trattamento e del divieto di discriminazione, ha affermato che le discipline dei singoli Stati

membri debbono garantire ai lavoratori a tempo determinato il godimento degli stessi vantaggi riservati ai lavoratori a tempo indeterminato comparabili, a meno che un trattamento differenziato non si giustifichi per ragioni oggettive, le quali devono essere rappresentate da circostanze precise e concrete che contraddistinguono una determinata attività;

solo la ricorrenza di queste può giustificare una differenza di trattamento tra lavoratori a tempo determinato e i lavoratori a tempo indeterminato; in conseguenza di ciò, la Corte ha riconosciuto il diritto dei lavoratori a tempo determinato di percepire gli scatti stipendiali e di anzianità in costanza del rapporto precario;

è evidente che il tenore della richiamata pronuncia è peraltro perfettamente aderente alle prescrizioni contenute nella Costituzione italiana agli articoli 3, 35, 36, 97 e 98;

il dato normativo interpretato dalla recente sentenza della Corte di giustizia manifesta l'illegittimità, accanto alla loro già nota inopportunità, della disparità di trattamento tra gli insegnanti non ancora incaricati e gli insegnanti di ruolo. Infatti, solo questi ultimi maturano scatti stipendiali e di anzianità, mentre tale diritto è negato a tutti gli insegnanti precari;

la disciplina di base applicabile al personale di ruolo del sistema italiano è contenuta segnatamente nel Contratto collettivo nazionale di lavoro del 2003, recante lo statuto quadro del personale di ruolo nella scuola;

segnatamente, gli articoli 37 e seguenti individuano la disciplina applicabile agli insegnanti precari, mentre l'articolo 76 prescrive la disciplina economica applicabile ai docenti di ruolo;

questo articolo divide la retribuzione dei docenti di ruolo in retribuzione di base (che comprende il trattamento, le gratifiche e gli scatti biennali) e retribuzione complementare, precludendo l'accesso a questa ultima forma di retribuzione al personale precario a tempo determinato, il quale, dunque, percepisce la sola retribuzione di base senza poter usufruire degli scatti biennali e della maturazione dell'anzianità di servizio;

è dunque legittimo, oltre che opportuno, chiedere, sulla scorta della richiamata giurisprudenza comunitaria e della normativa di cui la Corte si è fatta interprete, l'equiparazione del trattamento stipendiale tra gli insegnanti, prescindendo dalla natura del loro contratto;

segnatamente si chiede il riconoscimento del diritto di incrementare la retribuzione degli insegnanti non di ruolo in forza degli scatti stipendiali a biennio, di conservare tale incremento in caso di immissione in ruolo, nonché di riconoscere loro l'anzianità di servizio maturata in qualità di precari anche negli scatti di anzianità previsti per il personale di ruolo;

è verosimile che eventuali ricorsi dei docenti precari, volti a vedersi riconosciuti l'anzianità di servizio maturata, verranno accolti dal giudice competente per materia,

l'interrogante chiede di sapere:

alla luce del dato normativo riportato e della giurisprudenza della Corte di giustizia europea, quante e quali risorse si intendano stanziare per la corresponsione dei suddetti scatti stipendiali;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, sia di natura legislativa, sia di impulso alle parti protagoniste della contrattazione collettiva, al fine della definitiva rimozione di tutte le ingiustificate differenze di regime giuridico tra insegnanti di ruolo e non di ruolo.

(4-03186)

CASSON. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

da sempre passano davanti a piazza San Marco a Venezia mastodontiche navi passeggeri, che continuano a rappresentare un pericolo per la sicurezza della navigazione e per la tenuta di fondamenta e rive;

le forti vibrazioni che accompagnano il passaggio delle navi rischiano di creare problemi anche a palazzi storici e abitazioni private;

qualche anno fa un Ministro dell'ambiente aveva ritenuto di poter intervenire con un provvedimento cautelativo a tutela del delicatissimo tessuto lagunare e urbano, impedendo il passaggio delle grandi navi in bacino San Marco;

risalgono a poche settimane fa alcuni danni arrecati allo stesso Palazzo Ducale, sui quali è in corso un'accurata indagine della magistratura veneziana,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in possesso di dati precisi relativamente al numero di grandi navi che annualmente passano in bacino San Marco;

se siano in possesso di dati relativamente agli effetti negativi che tali passaggi in bacino San Marco potrebbero provocare o, in caso negativo, se intendano promuovere accertamenti a tal fine;

se intendano introdurre o attivarsi, per la parte di competenza, al fine di introdurre il divieto di passaggio in bacino San Marco per le grandi navi.

(4-03187)

VALPIANA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

sei treni di collegamento tra Venezia Santa Lucia e Milano centrale e viceversa ogni giorno effettuano fermate intermedie solo a Padova e Venezia Mestre, e non nella stazione di Verona Porta Nuova;

l'evidente contraddizione tra la presenza di due fermate in pochi chilometri, cui non segue alcuna fermata sino alla fine del percorso, è rafforzata dalle risultanze delle statistiche ferroviarie che dimostrano come la tratta media percorsa dai viaggiatori in Italia sia inferiore ai 100 chilometri;

nel caso in considerazione, quindi, si tratta di offerta rivolta a «traffico di estremità», che interessa solo il 10% dei viaggiatori della linea;

come è noto, Verona è situata esattamente all'incrocio di due dei corridoi tra i più importanti d'Europa (il corridoio 1 e il 5) rispetto ai quali si sono spesi fiumi di parole, innumerevoli dibattiti ed infiniti con-

vegni, tutti clamorosamente smentiti dalla scelte concrete di Trenitalia che, invece di valorizzare e supportare una così importante opportunità, finisce per penalizzarla;

la logica di scelte del genere sembrerebbe non quella di favorire e sviluppare i punti forti del sistema (come sono gli incroci di valenza internazionale), ma quella di anticipare il sistema ad Alta capacità/Alta velocità che, per raggiungere le velocità di impostazione previste, deve diminuire e diradare le fermate;

una simile scelta è particolarmente penalizzante verso la città di Verona che, anche per la posizione geografica, da sempre è stata un rilevante nodo ferroviario, tanto da essere stata l'unica città italiana non capoluogo di regione sede di direzione compartimentale;

attualmente la direzione compartimentale non esiste più (pure l'edificio che la ospitava è stato regolarmente cartolarizzato) e, recentemente, RFI ha annunciato anche il trasferimento delle funzioni residue: il controllo della linea Venezia-Milano sarà assicurato da queste due realtà e la linea del Brennero sarà gestita direttamente da Bologna;

fin dagli anni '90 si è deciso di non riconoscere più allo scalo di Verona la funzione di impianto di smistamento merci, con conseguente dequalificazione della struttura: in questa logica si inserisce anche il progettato trasferimento dell'attuale scalo al Quadrante Europa, con una localizzazione ridotta nello spazio, nella quale saranno riproposti tutti i limiti dell'attuale infrastruttura;

considerato che:

il disimpegno delle FS nei confronti di Verona è riscontrabile anche nel disinteresse delle stesse, in particolare di Trenitalia, all'acquisto della società Magazzini generali, che, messa in liquidazione da Comune, Provincia e Camera di commercio locali, è stata acquistata dalla società di trasporti internazionali Hangartner;

mentre Trenitalia continua a perdere terreno, ormai superata dalla società RTC anche nel trasporto combinato che si sviluppa nella stazione di Verona Quadrante Europa, si registra nel contempo l'interesse di società tedesche o della stessa società autostradale per nuove infrastrutture ferroviarie nel circondario della città: si segnalano un progetto per uno scalo intermodale anche ad Isola della Scala, a pochi chilometri dal Quadrante Europa e i lavori per l'avvio di un piccolo scalo intermodale nella stazione di Sommacampagna,

si chiede di sapere:

se l'unica prospettiva individuata per le Ferrovie italiane sia quella della riduzione della presenza sul territorio nazionale e l'unica strategia nella quale si intende investire sia quella dell'Alta velocità/Alta capacità;

se il Ministro in indirizzo ritenga giustificato il fatto che in Italia siano stanziati risorse solamente per i progetti relativi all'Alta capacità/Alta velocità, con la conseguente penalizzazione di tutto il resto del trasporto ferroviario;

se il Governo non avverta l'esigenza di una politica nel settore dei trasporti in modo da regolare un settore fondamentale per la vita del

Paese, rispondere nel migliore dei modi alla domanda di mobilità e, nello stesso tempo, offrendo alternative valide all'uso dell'auto privata;

se ritenga logico lasciare alle sole Ferrovie dello Stato le scelte relative al trasporto ferroviario che hanno prodotto un peggioramento complessivo del servizio e un abbandono di fabbricati e strutture, soprattutto nelle piccole stazioni;

se non reputi necessario un intervento di forte rilancio del trasporto delle merci per ferrovia, che non può avvenire se non attraverso interventi strutturali adeguati;

se non valuti illogica e fortemente penalizzante per la città di Verona ed il suo ruolo la scelta di Trenitalia di privarla dei nuovi collegamenti con Venezia e Milano.

(4-03188)

TREMATERRA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Istituto italiano di cultura di Monaco di Baviera è posto a rappresentanza dell'immagine del nostro Paese in un *Land* tedesco che ha fortissimi legami di carattere economico-culturale con l'Italia;

le attività dell'istituto versano da tempo in una situazione caotica, dovuta ai notevoli ritardi nella programmazione delle iniziative culturali e alla completa disorganizzazione con riguardo a manifestazioni ed eventi, con conseguenti gravi lesioni all'immagine della nostra Istituzione culturale;

a causa di una negativa conduzione della Direttrice, il clima di lavoro presso l'istituto è divenuto estremamente teso;

le relazioni con le altre e numerose istituzioni, personalità e collaboratori, con cui l'istituto è tradizionalmente in rapporto, appaiono gravemente tesi e difficili;

la Direttrice ha inoltre rimosso la storica targa «Casa d'Italia», ricca di valori e significati storico-morali, affissa in memoria dei lavoratori ed imprenditori italiani che per primi la realizzarono,

si chiede di conoscere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di intervenire con fermezza ed in tempi ragionevolmente rapidi, per restituire all'istituto, motivo di orgoglio per la nostra offerta culturale, un'immagine all'altezza delle funzioni e dei compiti richiesti.

(4-03189)

CAPELLI, GAGLIARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la Provincia di Viterbo, il 25 ottobre 2007, ha deliberato la costituzione di una fondazione di partecipazione, denominata «Centro sperimentale multidisciplinare», per la gestione di un Centro polivalente di eccellenza per la musica, le arti e lo sport;

essa risulta essere partecipata e finanziata dalla Provincia di Viterbo, dalla Fondazione Carivit (Cassa di Risparmio di Viterbo) e, secondo notizie ufficiose, dal Ministero della pubblica istruzione;

lo statuto della fondazione prevede lo sviluppo di attività che si dovrebbero strutturare lungo due direttrici: «a) una dimensione artistico-espressiva di eccellenza, attraverso l'incontro tra la musica e le arti figurative, la drammatizzazione e l'attività motoria; b) una dimensione sportiva di pregevolezza, tramite un progetto per la pratica delle attività sportive di *bridge*, scacchi e scherma»;

l'impegno della Provincia di Viterbo nella promozione di siffatte attività sarebbe apprezzabile se non fosse smentito dalle scelte operate in fase di formulazione delle proposte alla Regione per il piano di dimensionamento della rete scolastica provinciale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 233/1998, attualmente in via di perfezionamento, non avendo il medesimo ente inteso accogliere la richiesta di istituzione di un liceo artistico, indirizzo scolastico totalmente assente in tutta la provincia;

risulta, inoltre, incomprensibile la partecipazione di istituzioni pubbliche ad un'iniziativa di carattere strettamente privatistico che ha tra i suoi scopi, come recita lo statuto, quello di «stipulare convenzioni per l'affidamento in gestione di parte dell'attività, costituire o concorrere alla costituzione di società di capitali, svolgere attività di commercializzazione»,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità la notizia della partecipazione al finanziamento del Ministero della pubblica istruzione alla fondazione di partecipazione «Centro sperimentale multidisciplinare» di Viterbo;

in caso affermativo, a quanto ammonti l'impegno economico del Ministero e a quali capitoli di bilancio sia imputato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga inopportuno che il Ministero si faccia promotore di una fondazione che ha tra i suoi scopi anche quello di sviluppare attività di tipo economico-finanziario.

(4-03190)

CAPELLI, GAGLIARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il 18 novembre 2005 il Ministro dell'istruzione, ora Ministro della pubblica istruzione, emanava il decreto ministeriale n. 85 con il quale venivano istituiti speciali corsi per il conseguimento dell'abilitazione, riservati al personale docente che avesse prestato, con il possesso del prescritto titolo di studio, almeno 360 giorni di servizio nel periodo compreso tra il 1° settembre 1999 e il 6 giugno 2004;

la valutazione della domanda per la verifica del possesso dei requisiti richiesti ai fini dell'ammissione ai corsi competeva ai Centri servizi amministrativi (CSA), ora Uffici scolastici provinciali, presso i quali gli interessati dovevano presentare la domanda medesima;

nell'espletamento di tale fondamentale compito, il CSA di Viterbo, con decreto del dirigente all'epoca in carica, provvedeva ad escludere la professoressa Grazia Giordano dalla partecipazione ai suddetti corsi relativi all'ambito disciplinare 4, comprendente le classi di concorso A043

– italiano, storia ed educazione civica, geografia nella scuola media e A050 – materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, avendo verificato la completa assenza di entrambi i requisiti. Si legge infatti nel decreto emesso il 13 dicembre 2006 che la docente «Non ha 360 giorni di servizio nel periodo utile, inoltre il servizio maturato è stato prestato senza titolo di studio idoneo per la c.d.c. insegnata – D.M. 85/05, art.1, comma 1, punto C.»;

a seguito di tale decreto di esclusione, la professoressa Giordano presentava reclamo nel termine di cinque giorni stabilito dalle norme, dando avvio ad una vicenda che mette in luce fatti e circostanze difficilmente compatibili con le esigenze di corretta e imparziale gestione della pubblica amministrazione;

a partire da questo primo reclamo, infatti, il CSA di Viterbo ha consentito alla professoressa Giordano di produrre nuova documentazione, non presentata all'atto della domanda, nella quale il gestore della scuola privata paritaria presso la quale la docente aveva prestato il servizio in questione attestava un servizio diverso, per natura e per durata, da quello precedentemente dichiarato. Questa singolare pratica si è riprodotta per ognuno dei ben quattro successivi decreti di esclusione facendo sì che ad ogni decreto corrispondessero nuove dichiarazioni attestanti periodi di servizio sempre crescenti, senza tuttavia raggiungere il limite di 360 giorni. Tra la nuova documentazione prodotta spicca anche quella riguardante la presunta corrispondenza del titolo di studio alle prescrizioni normative, dichiarata da un docente dell'Università presso la quale era stato conseguito, cioè da un privato cittadino, regolarmente tenuta in considerazione dall'amministrazione;

perplessità desta, inoltre, il comportamento del Ministero dell'istruzione che, nel corso della complessa vicenda, interviene in un primo momento per trasmettere al dirigente del CSA di Viterbo un quesito posto sulla materia dal dirigente di un istituto scolastico della stessa provincia, guarda caso genitore della professoressa Giordano, e, successivamente, suggerisce allo steso dirigente del CSA di ammettere in via cautelare la docente ai corsi abilitanti, nonostante l'ennesimo provvedimento di esclusione, senza attendere che il competente TAR adito dalla docente si fosse pronunciato sulla richiesta di sospensiva, pratica della quale non si ricordano precedenti nella gestione del contenzioso amministrativo;

in seguito a tale «sollecitazione» il dirigente del CSA decideva di sospendere il decreto di esclusione consentendo alla professoressa di partecipare al corso abilitante, anzi, per la precisione, di continuare a frequentarlo, dal momento che la stessa docente già vi partecipava, non si sa bene a quale titolo;

al momento, avendo concluso il corso con esito positivo, la professoressa Giordano ha conseguito l'abilitazione ed insegna in qualità di supplente nelle scuole della provincia di Viterbo,

si chiede di conoscere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare che nella conduzione dell'azione amministrativa da

parte degli organi centrali e periferici della pubblica istruzione non siano stati tenuti comportamenti volti a favorire, direttamente o indirettamente, la professoressa Giordano;

se intenda operare verifiche oggettive attraverso i dati contributivi in possesso dell'INPS relativamente al servizio della docente per accertarne l'esatta durata e, per quanto riguarda il titolo di studio, attraverso gli organi ufficiali dell'Università presso la quale è stato conseguito per accertare in quale anno accademico ciò sia avvenuto;

in quale modo intenda operare per evitare che la vicenda si trascini ancora per molti mesi, potendo arrivare a mettere a rischio la correttezza giuridica delle nomine per il prossimo anno scolastico e a coinvolgere i diritti di altri docenti controinteressati.

(4-03191)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

è stata effettuata una gara di appalto per la fornitura dei servizi informatici a favore del gruppo Ferrovie dello Stato per il valore di circa un miliardo di euro in sei anni;

la gara prevede, oltre all'appalto per un importo di un miliardo di euro, da parte del vincitore della gara, anche l'acquisto della società TSF (detenuta per il 60% da Almagora e per il 40% da Ferrovie), società che gestisce tutta l'informatica delle FS;

il gruppo Almagora, partecipante alla gara di appalto, risulterebbe essere venditore, insieme alle FS, della società TSF ed eventuale acquirente della stessa TSF: vi sarebbe, oggettivamente, un conflitto di interessi vista la posizione di venditore e compratore in capo ad Almagora;

il gruppo Almagora sarebbe in una posizione di vantaggio rispetto agli altri concorrenti considerato che: possiede al 60% la società TFS; gestisce da sempre l'informatica di FS; l'oggetto del bando di gara è la gestione dei servizi informatici di FS;

non esisterebbe un caso analogo in Europa in cui tramite una gara lo stesso soggetto compra e vende una stessa società partecipata;

la società Almagora, poco prima che uscisse il bando di gara, avrebbe spostato circa 23 persone da TFS nella stessa Almagora per impiegare proprio nella preparazione tecnica della gara;

lo spostamento sarebbe stato effettuato tramite l'acquisto di un ramo di azienda di TSF da parte di Almagora,

si chiede di conoscere:

se prima di procedere alla gara di appalto siano stati verificati questi elementi di oggettiva incompatibilità per l'esistenza di un'eventuale condizione di conflitto di interessi, vista la posizione di venditore e compratore in capo ad Almagora di una stessa società;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare la regolarità della partecipazione alla gara da parte di Almagora stessa, e, ove

le verifiche diano risposta affermativa ai fatti esposti, quali iniziative intendano assumere.

(4-03192)

STEFANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a fronte dei nuovi obblighi, in vigore dal 1° gennaio 2008, imposti ai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (ad esempio, elettrodomestici, *computer*, telefoni, giocattoli elettrici) in materia di ritiro e trattamento dei relativi rifiuti, è stato introdotto il cosiddetto «eco-contributo RAEE»;

in particolare, il produttore può indicare separatamente in fattura una somma in aggiunta al prezzo di vendita per recuperare il costo di gestione dei predetti rifiuti;

a propria volta, il commerciante riporta, sullo scontrino/fattura emessa nei confronti dell'acquirente finale, il prezzo del prodotto separato dall'importo relativo all'onere per la gestione del RAEE;

tale onere aggiuntivo è soggetto ad IVA, con l'applicazione della medesima aliquota prevista per il bene principale;

un decreto di prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* prevede un periodo transitorio di 120 giorni a partire dal 1° settembre 2007, durante il quale i produttori possono già applicare il RAEE, ancorché la gestione dei rifiuti permanga, fino al 31 dicembre 2007, in capo agli enti locali;

tale situazione comporta notevoli problemi per i dettaglianti tra i quali: a) aggiornamento tabelle prezzi (informatico); b) gestione magazzino (beni assoggettati a RAEE e beni acquistati precedentemente); c) aggiornamento listini/cartellino prezzi; d) emissione documenti fiscali (fattura/scontrino);

le soluzioni sono di semplice attivazione ed applicazione e sarebbero sostanzialmente due: la prima sarebbe quella di indicare nei documenti fiscali: «eco-contributo RAEE assolto» (come già succede per il contributo CONAI), la seconda procedere alla disciplina di una forma obbligatoria di comunicazione ai consumatori (per trasparenza) degli importi degli eco-contributi RAEE non nel listino / cartellino prezzi del singolo prodotto ma per la generalità dei prodotti con apposita tabella da esporre in modo visibile nei punti vendita (frigoriferi eco contributo euro 16,00. – televisori eco contributo euro 12,00, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e non ritenga opportuno adoperarsi affinché la semplificazione per l'assolvimento degli adempimenti legati all'applicazione del contributo RAEE per il commercio al dettaglio possa essere disciplinata in modo da agevolare gli operatori del settore.

(4-03193)

SARO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la società Autovie Venete S.p.A. ha indetto una gara pubblica a procedura aperta, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 5 marzo 2007, relativa alla «Realizzazione III corsia autostrada A4 nel tratto: dallo Svincolo di S. Donà di Piave (Venezia) ad Alvisopoli (Venezia) dalla progr. Km 29+500,00- progr. Km 63+000,00. Valore stimato, IVA esclusa: 4 009 072,84 EUR.»;

aggiudicatario di questa gara pubblica è stata l'impresa Technital S.p.A. in associazione temporanea ad imprese con Coprogetti S.c.r.l., con Idroesse Infrastrutture S.p.A., studio di ingegneria Civile Matildi e Ipros Engineering S.r.l.; secondo aggiudicatario è risultato lo studio «Michele Mele bureau d'étatudes», il quale, nella persona dell'ing. Mele, titolare dello studio, ha promosso ricorso volto all'annullamento della gara d'appalto e al risarcimento del danno presso il TAR per il Friuli-Venezia Giulia sito in Trieste contro la società Autovie Venete S.p.A e contro la società aggiudicataria della suddetta gara;

l'ing. Mele ha lamentato la violazione e la falsa applicazione sia dell'art. 83 del decreto legislativo 163/2006 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE), il quale prevede il «Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa», disponendo che quando il contratto è affidato con il suddetto criterio, il bando di gara stabilisce i criteri di valutazione dell'offerta, pertinenti alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche del contratto; sia dalla direttiva europea 2004/18 relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi; sia dell'art. 1 della legge 241/1990, «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi»; sia dell'art. 97 della Costituzione, il quale prevede che «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione»;

il bando della gara d'appalto oggetto del ricorso, infatti, non ha indicato in maniera chiara, obbiettiva, puntuale e analitica né i criteri utilizzati per il confronto delle offerte pervenute, in deroga all'art. 83 del decreto legislativo 163/2006, nonostante il metodo scelto per l'assegnazione dei punteggi relativi all'offerta tecnica dei concorrenti sia stato quello del confronto a coppie, né il disciplinare di gara, viziando a monte il procedimento di gara seguito dalla stazione appaltante, e, quindi, il relativo procedimento di aggiudicazione. Inoltre, in sede di assegnazione di punteggio, si è riconosciuto un eccessivo peso, in termini di punti, all'offerta tecnica (85 punti su 100), oggetto di un apprezzamento discrezionale, piuttosto che all'offerta economica (15 punti su 100), oggetto di una valutazione oggettiva, conforme al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Pertanto la commissione incaricata di attribuire il punteggio ha svolto, a sua volta, un'analisi illegittima, perché svolta in assenza di potere e tardiva, predisponendo da sé nuovi elementi, quali il grado di sicurezza, gli aspetti architettonici e di impatto ambientale, la multidisciplinarietà

rietà eccetera. Inoltre, i lavori della stessa commissione giudicatrice sono stati svolti in difetto di istruttoria e di motivazione, attraverso sintetici verbali di gara, sedute riservate per l'esame delle offerte tecniche e tempi di analisi molto limitati, nonostante l'importanza dell'oggetto della valutazione;

in sede di istanza di accesso agli atti da parte dello studio «Michele Mele bureau d'études» alla società Autovie Venete, ai sensi della legge 241/1990 e del decreto legislativo 136/2006 di attuazione della direttiva comunitaria 2004/18, la società appaltante ha ritardato l'esercizio del diritto di accesso agli atti riconosciuto alla società parte della gara d'appalto, ottemperando solo dopo tre mesi dalla presentazione dell'istanza,

si chiede di sapere se, data la violazione di una normativa comunitaria di rilevante importanza, nel caso in questione la direttiva 2004/18, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, verificare la legittimità delle pretese del ricorrente, alla luce dell'applicazione uniforme delle leggi, ben consapevole che la società appaltatrice ha come azionista di maggioranza la Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, ma anche che l'oggetto del ricorso è la violazione oltre che di una norma comunitaria di rilevante importanza, della legge 241/1990 (conquista dell'ordinamento amministrativo italiano), e dell'art. 97 della Costituzione.

(4-03194)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01112, del senatore Curto, sull'impiego del «tesoretto» generato dal versamento dell'IVA sulle auto aziendali;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01113, del senatore Curto, sull'ingente quantità di lavoro per due avvocati dipendenti dell'INAIL;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01116, del senatore Di Lello Finuoli, sui permessi per l'assistenza a persone con *handicap*.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 255ª seduta pubblica del 27 novembre 2007, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», a pagina 49, al sesto paragrafo, terza riga, sostituire le parole «delle attività produttive» con le seguenti: «dello sviluppo economico».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 263ª seduta pubblica, del 6 dicembre 2007:

a pagina XVI, il titolo: «Seguito della discussione del disegno di legge:» deve intendersi: «Ripresa della discussione del disegno di legge»;

a pagina 66, alla fine dell'intervento del senatore Pastore, inserire il seguente:

«EUFEMI. È una follia costituzionale.»;

a pagina 182, l'interrogazione 3-01109 deve intendersi sottoscritta dai senatori Morgando ed altri e non dai senatori Morando ed altri.

